

13 gennaio 2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

Regione, da Roma non arriva il via libera alla rateizzazione del disavanzo

Bilancio, nuovo stop all'Ars per l'esercizio provvisorio

L'assessore Armao assicura: «I nostri conti sono in ordine»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Un altro stop all'Ars. L'esercizio provvisorio non è nemmeno arrivato in aula, se ne riparlerà domani ma nel frattempo la spesa della Regione resta bloccata. E dietro tutto ciò ci sono i rilievi di Roma sul bilancio di Palazzo d'Orleans. La legge che avvia fino a fine febbraio l'esercizio provvisorio è stata presentata dalla giunta il 31 dicembre ma per essere approvata è necessario che il Consiglio dei ministri ammetta la rateizzazione in 10 anni del disavanzo del 2018: in alternativa l'assessore all'Economia Gaetano Armao sarà costretto a rifare i conti individuando tagli da circa 800 milioni da fare subito. E ciò farebbe saltare i conti anche per l'esercizio provvisorio.

Il via libera da Roma era atteso per ieri. Ma le incertezze che avvolgono il consiglio dei ministri e lo stesso governo Conte hanno costretto a un'al-

**Il voto della giunta
Lupo del Pd: «Manca
il piano delle riforme»
La bozza dell'accordo
approvata ieri sera**



Assessore. Gaetano Armao



Pd. Giuseppe Lupo

tra giornata di pausa in Parlamento regionale. E di fronte a tutto ciò l'opposizione ha alzato la voce. Il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, ha rivelato che il via libera da Roma tarda perché «il governo Musumeci avrebbe dovuto presentare il piano delle riforme e di razionalizzazione della spesa entro marzo 2020. La verità è che il governo è alla paralisi. È urgente affrontare in aula temi che non possono più attendere ad iniziare da crisi finanziaria, emergenza sanitaria, scuola, trasporto pubblico locale».

Molto critici anche i grillini che chiedono che il presidente della Regione riferisca in aula su una «vicenda che potrebbe avere seri contraccolpi sul bilancio regionale e di conseguenza sulla vita dei siciliani». I grillini hanno spiegato che «il governo Conte per evitare il fallimento della Regione nel 2019 con un decreto ha consentito di ripianare le quote di disavanzo del 2018 in un decennio. Il termine di 10 anni però viene ridotto a 3 anni entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto la Regio-

ne e lo Stato non sottoscrivono un accordo contenente specifici impegni di rientro dal disavanzo che garantiscano il rispetto di specifici parametri di virtuosità, quali, ad esempio, la riduzione strutturale della spesa corrente già a decorrere dall'esercizio finanziario 2020». «Da un anno - ha rimarcato l'assessore Armao - abbiamo mandato a Roma i documenti richiesti senza mai ricevere risposta».

Intanto proprio ieri sera la giunta Musumeci ha approvato la bozza dell'accordo con il Governo centrale per il ripiano del disavanzo, accertato nel 2018 dalla Corte dei conti in un miliardo e 740 milioni di euro. «Si tratta di una intesa articolata e radicale - commenta il presidente Nello Musumeci - che pone riparo a decenni di allegra gestione delle finanze regionali. Ne paghiamo adesso le conseguenze ma, finalmente, mettiamo in ordine i conti della Regione». L'incertezza sui conti e sugli aiuti in arrivo da Roma per far fronte alla pandemia ha già suggerito di rinviare il bilancio vero e proprio a marzo. Ma ora si deve fare presto per l'esercizio provvisorio, che autorizzerebbe a spendere in modo limitato le risorse di gennaio e febbraio. Nell'attesa anche il Parlamento resta senza norme da votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

POLITICHE SOCIALI

Ufficio Immigrazione, bando per 38 esperti

● L'Ufficio speciale per l'Immigrazione della Regione cerca 38 esperti, tra cui un esperto di flussi migratori e 9 referenti provinciali, per migliorare e rafforzare il sistema dei servizi di accoglienza ed integrazione. «Si tratta di conferimenti di incarichi a tempo determinato previsti dal progetto Supreme - ha affermato l'assessore alle Politiche sociali, Antonio Scavone - che, con una dotazione finanziaria di circa 6 milioni, si pone come obiettivo sia il rafforzamento del sistema dei servizi di accoglienza ed integrazione nelle aree agricole e ad alta intensità di popolazione straniera».

FONDAZIONE SICILIA

Fondi per il recupero delle ville storiche

● La Fondazione Sicilia ha promosso un bando per interventi di recupero di ville, giardini e parchi pubblici di interesse storico-artistico dei capoluoghi siciliani. L'iniziativa mira alla salvaguardia e alla fruibilità del patrimonio pubblico. I fondi impegnati - 100 mila euro - sono destinati a progetti immediatamente eseguibili. Sono ammessi eventuali cofinanziamenti. «La Fondazione - dice il presidente Raffaele Bonsignore -, prosegue una linea di intervento per valorizzare quegli spazi verdi che sono a un tempo i polmoni verdi dei territori e preziose testimonianze architettoniche».

BENI CULTURALI

«Le Vie dei Tesori», oltre 120 mila presenze

● Nell'anno del Covid «Le Vie dei Tesori» è riuscito a mettere insieme oltre 120 mila presenze in quasi due mesi di festival (da metà settembre ai primi di novembre), in quindici tra città e borghi siciliani, con un indice di gradimento del 91% e una ricaduta sul territorio di oltre 2,33 milioni di euro. Un risultato ben lontano dalle oltre 404 mila presenze del 2019. «È stata un'edizione di resistenza in cui abbiamo dovuto reinventare le modalità di fruizione del Festival per adattarlo alla situazione sanitaria - dice il presidente delle Vie dei Tesori, Laura Anello -, ma siamo felici di avercela fatta, consentendo le visite in sicurezza».

ACIREALE

Diocesi, i 100 anni di don Francesco

● La diocesi di Acireale ha festeggiato don Francesco Panebianco, il sacerdote che ieri ha compiuto 100 anni. Nato a Maueri il 12 gennaio 1921, don Francesco è stato ordinato presbitero dal vescovo Salvatore Russo il 9 luglio 1944. Dal 1950 al 1963 è stato parroco di Santa Maria La Stella e per 50 anni di Santa Maria delle Grazie di Maueri «Ancora oggi - dice il vescovo Antonino Raspanti - conosco l'affetto che lo lega alle famiglie delle comunità che ha servito e la stima che esse provano nei suoi confronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isole Eolie

Tariffe più alte per gli aliscafi, Liberty: colpa della crisi

Bartolino Leone

LIPARI

«Le nuove tariffe applicate per i pendolari che viaggiano in aliscafo sono colpa della crisi scatenata dal Coronavirus». Lo sostiene la Liberty Lines che con i «veloci mezzi» collega le isole minori con la Sicilia. Da alcune settimane, proprio per la «novità», in particolare a Lipari e nelle isole Eolie, si registrano le proteste di medici, docenti e di tutti coloro che frequentano per lavoro i «paradisi estivi che d'inverno diventano inferni». «La nostra azienda - puntualizza la Liberty - sta subendo le gravi conseguenze dell'emergenza sanitaria tuttora in corso. Il nuovo sistema di tariffazione agevolata «LibertyExpress» è frutto di legittime decisioni assunte nel totale rispetto delle previsioni contrattuali. Comprendiamo perfettamente le esigenze ed aspettative delle comunità dei territori in cui operiamo, in favore dei quali abbiamo predisposto piani tariffari compresi all'interno del nuovo sistema, ma non intendiamo tollerare attacchi dal contenuto non veritiero che ne ledano l'immagine. È utile ricordare che, contrariamente a quanto da molti pubblicato, le «LibertyCard» ancora in circolazione (circa 11 mila), continueranno ad essere valide fino alla loro data di scadenza: semplicemente non potranno essere rinnovate e non ne verranno emesse di nuove». «La compagnia - conclude la nota - continuerà a servire tutti i territori con piena coscienza dell'importanza del proprio ruolo, proseguendo nei rapporti di fattiva collaborazione con tutte le autorità locali, con le quali il dialogo, franco e trasparente, è costante».

Nei prossimi giorni l'assessore regionale della Mobilità Marco Falcone si riunirà con i dirigenti della società per raggiungere una intesa. «Abbiamo recepito l'appello dei pendolari delle Isole minori, a partire dalle Eolie, con l'intento di abbattere i costi degli spostamenti a carico del portafogli dei lavoratori - dice -. Con Liberty Lines abbiamo concordato il ripristino di agevolazioni e tariffe già vigenti, anche valutando un impegno anche finanziario del governo Musumeci, in una logica aziendale di servizio ai cittadini e di buon senso». (*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autostrade

Gallerie, Cas: disposti i nuovi limiti di velocità

MESSINA

Limite di velocità di 80 chilometri orari in cinque gallerie della A18 Messina-Catania e su diciotto della A20 Messina-Palermo. È quanto disposto dal Cas, che ha recepito la direttiva di sicurezza emanata dalla Commissione Europea, che prevede nelle gallerie autostradali superiori ai 500 metri di lunghezza, anche il divieto di sorpasso e l'obbligo di distanziamento minimo di 100 metri tra i veicoli in transito. Il Cas ha sottolineato in una nota anche di avere già provveduto «ad apporre la nuova segnaletica agli imbocchi al fine di ricordare ai conducenti in transito i nuovi obblighi e le nuove limitazioni». «Tali misure di sicurezza - prosegue - si aggiungono ai sette presidi dei vigili del fuoco».

L'impatto tra due auto nella zona industriale, la vittima è di Porto Empedocle

Scontro ad Agrigento, muore una donna

Paolo Picone

AGRIGENTO

Non ce l'ha fatta Maria Bottega, 62 anni di Porto Empedocle. La donna è morta in ospedale per le ferite riportate in un incidente che si è verificato ieri mattina nella zona industriale di Agrigento. Era alla guida di una Citroën C1, che per cause in corso di accertamento si è scontrata con un'altra auto, una Honda Civic, condotta da un quarantenne di Cammarata, rimasto ferito, per fortuna in ma-

niera lieve.

Dopo l'urto le due auto sono uscite fuori strada, abbattendo un palo dell'illuminazione pubblica e un pannello della segnaletica stradale. I due feriti con le ambulanze sono stati trasportati al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni di Dio. Quando la donna è arrivata al nosocomio le sue condizioni non sembravano essere gravi. Invece il quadro clinico è precipitato nel pomeriggio ed attorno alle 18 il cuore di Maria Bottega ha smesso di battere. Non è stato necessario, invece, il ri-

covero per il conducente della Honda Civic, che però ha ricevuto le prime cure dai medici del pronto soccorso dell'ospedale agrigentino, che dista pochi chilometri dal luogo dello scontro.

Sul posto per i rilievi si sono portati gli agenti della polizia municipale di Aragona, che hanno provveduto alla redazione del referto. Il traffico ne ha risentito pesantemente. Il lavoro di ricostruzione della dinamica non è stato affatto facile, ma gli agenti che sono intervenuti, alla fine, hanno redatto un verbale che sarà

inoltrato alla Procura di Agrigento.

Nella zona industriale, spesso si verificano incidenti causati dalle cattive condizioni in cui versa il manto stradale, pieno di buche ed avvallamenti. Si spera che alcuni interventi di manutenzione possano essere effettuati sulla strada che collega la zona industriale con la città di Agrigento. Il sangue continua, dunque a scorrere sulle strade agrigentine e Maria Bottega è la prima vittima di questo 2021 appena iniziato. (*PAP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza, due operazioni a Barcellona e a Giardini Naxos: nei guai pure un ex consigliere

Mafia e appalti, sequestrati beni per un milione

Rita Serra

MESSINA

Appalti controllati dalla mafia per intascare tangenti e guadagni illeciti. Emerge anche questo nell'importante operazione condotta dalla Guardia di finanza di Messina nei territori di Barcellona Pozzo di Gotto e Giardini Naxos, conclusasi con il sequestro di beni per un milione di euro tra ville al mare, palazzi e conti correnti intestati a due imprenditori già noti per associazione mafiosa e altri reati. Le misure disposte dal Tribunale di Messina e richieste della Direzione Distrettuale Antimafia, ieri hanno raggiunto il pregiudicato barcellonese Domenico Ofria 49 anni, detto «Gnagnazza» già implicato nella operazione «Mare Nostrum» e ritenuto personaggio di spicco del clan dei barcellonesi. Gli accertamenti condotti dalle Fiamme gialle di Messina hanno colpito anche l'imprenditore ed ex consigliere comunale di Giardini Naxos, Salvatore Pietro Sterrantino, 64 anni, con alle



Finanza. La villa sequestrata dai militari a Barcellona

spalle condanne per usura e concussione aggravata dal metodo mafioso.

I militari insospettiti dal tenore di vita di Ofria, ben più alto rispetto ai redditi dichiarati hanno iniziato ad indagare. Lo stesso faceva passare per leciti, profitti che non lo erano deri-

vanti da attività irregolari, nella fattispecie un'impresa individuale intestata ad un prestanome, ma di fatto riconducibile al fratello Salvatore Ofria, 56 anni, anche lui appartenente al clan dei barcellonesi. Dalle indagini è emerso come la società dei fratelli

Ofria, altro non era che una impresa mafiosa che avvalendosi del suo potere, era in grado di sbaragliare la concorrenza inserendosi in settori molto redditizi come quello dello smaltimento dei rifiuti. I sigilli sono scattati in due ville situate nella zona balneare di Barcellona, un fabbricato a Giardini Naxos, nonché sui beni presenti nei conti correnti bancari dei due indagati.

Le accuse contro Sterrantino, ex consigliere comunale eletto nel 2010 e capogruppo del Pdl (incarico revocato dopo l'arresto per concussione nel 2011), riguardano invece le ricchezze accumulate dallo stesso attraverso il metodo delle tangenti che si faceva pagare dagli imprenditori in cambio di alcuni favori per finanziare lavori pubblici, sfruttando in qualche caso anche conoscenze mafiose. Un personaggio senza scrupoli, vicino alla mafia catanese, descritto a seguito di passate vicende giudiziarie come un soggetto socialmente pericoloso. (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati della pandemia nelle ultime 24 ore

I nuovi positivi sfiorano quota 600 Ortopedia Civico, si allarga il cluster

Belmonte Mezzagno a rischio: altri 68 casi potrebbero fare scattare la zona rossa

Fabio Geraci

Sfondano abbondantemente quota 500 i nuovi positivi registrati nelle ultime 24 ore. Ieri i contagiati sono stati 582, ed è il dato più alto dall'inizio della pandemia. L'impennata non accenna a diminuire a causa soprattutto dei tanti focolai registrati negli ospedali cittadini e in provincia nelle case di riposo. La Fials ha comunicato che si è allargato il cluster scoperto nel reparto di Ortopedia dell'ospedale Civico: lunedì erano sei, oggi sono una decina i positivi tra il personale e i pazienti ed altri sono in attesa dell'esito dei tamponi. «I focolai si stanno moltiplicando e stanno interessando le strutture sanitarie - si legge nel comunicato del sindacato -. Chiediamo che si mettano a punto le migliori strategie nel controllo degli ospedali a cominciare dagli ingressi di utenti e fornitori». Secondo il segretario provinciale Enzo Munafo' bisogna definire procedure idonee «per la pulizia e la sanificazione in azienda, per la protezione individuale, per la gestione degli spazi comuni come mensa, spogliatoi, distributori di bevande e per l'organizzazione aziendale come la turnazione, le trasferte e lo smart working».

A Piana degli Albanesi tre opera-

tori e sette pazienti della Rsa sono risultati positivi: la struttura è stata sanificata e l'attività prosegue regolarmente per gli altri trenta degenti negativi ai test. I sette anziani positivi, tutti asintomatici, sono stati trasferiti nella residenza Covid di Borgetto mentre i dipendenti sono in isolamento domiciliare.

Anche a Villabate, dove ci sono 168 positivi, c'è un altro focolaio nella Rsa "Karol" con 31 positivi asintomatici: su 71 dipendenti in nove hanno contratto il Coronavirus a cui si aggiungono 22 pazienti su 43. Preoccupa la situazione a Belmonte Mezzagno che potrebbe entrare in "zona rossa" come Santa Flavia: negli ultimi tre giorni, infatti, sono stati segnalati 68 nuovi positivi

**Il sindacato Fials
«I focolai si moltiplicano
Necessaria strategia
nei controlli sugli ingressi
di utenti e fornitori»**

**Emergenza continua
Da Piana degli Albanesi
a Villabate e Gangi
Alimena è «free»
come altri 13 paesi**

che hanno fatto balzare il totale di contagiati a 244 residenti. «Nei prossimi giorni - ha spiegato il sindaco Salvo Pizzo - verranno adottate misure restrittive più adeguate inoltrando, se sarà il caso, la richiesta di istituzione di zona rossa nel nostro comune al presidente della Regione».

Continua l'emergenza anche a Gangi dove i positivi sono 83: 51 - 41 ospiti e dieci operatori della residenza per anziani "Villa San Michele" in seguito alla conferma degli esiti dei tamponi rapidi - e altri 32 tra i residenti. Si contano anche quattro decessi, l'ultimo dei quali avvenuto lunedì: per il sindaco Francesco Migliazzo «la situazione è sotto controllo e tra gli anziani della struttura non si registrano casi gravi». Venerdì, dalle 9 alle 17, si terrà il "drive-in" con i test rapidi per tutta la popolazione: il 18 gennaio, invece, saranno effettuati i tamponi molecolari su prenotazione per chi ritiene di avere avuto contatti stretti con un positivo. Ieri da segnalare la terza vittima a Corleone (30 positivi) mentre a Bolognetta sono stati scoperti altri 19 residenti colpiti dall'infezione: in totale adesso sono 59, altri 36 sono in quarantena e quattro i decessi.

Crescono i contagi a Carini: 147 i cittadini trovati positivi e il sindaco Giovanni Monteleone ha sospeso il mercatino settimanale fino al 31



Ospedale Civico. In fila per il vaccino FOTO ALESSANDRO FUCARINI

Calci alle porte, medici aggrediti Follia al Cervello: tre denunciati

● Aggressione ai medici che cercavano di impedire la visita al familiare ricoverato. E calci e pugni alle porte di ingresso di un reparto per condire un sabato sera di follia tra i viali del Covid hospital «Cervello». I tre uomini, due di 46 anni e uno di 33, che adesso devono rispondere di danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale. «Sono venuto perché voglio vedere mio padre, siete poco seri. Vi chiamo da due giorni», ha urlato uno familiari prima di essere ripreso dal personale del reparto, un'area

semintensiva dedicata alle patologie respiratorie. I medici hanno bloccato i tre e li hanno invitati ad indossare la mascherina. Ma non volevano sentire ragioni e pretendevano a tutti i costi di entrare e accertarsi personalmente delle condizioni di salute del parente. I protocolli sulle visite, proprio in tempi di pandemia, impongono restrizioni precise che il medico di turno e gli infermieri hanno cercato di spiegare inutilmente ai tre, che hanno inveito pure contro i carabinieri. C.T.

gennaio. Tra i Comuni della provincia più "esposti" all'infezione spicca Bagheria con 418 positivi; Monreale con 173; Partinico con 135 e Misilmeri con 132. Alimena è "Covid free" come pure Castelbuono, Gratteri, Pollina, San Mauro Castelverde, Scillato, Sciara, Campofiorito, Chiusa Sclafani, Contessa Entellina, Giuliana, Valledolmo, Ventimiglia di Sicilia e Santa Cristina Gela.

In città, invece, da oggi sono sospese le lezioni all'asilo nido "Papa-vero" di via Acireale per la positività al Covid-19 di un dipendente. Come da protocollo saranno avviate le operazioni di sanificazione: il caso è emerso durante lo screening dedicato al personale dei servizi educativi sollecitato nei giorni scorsi dal sindaco, Leoluca Orlando che si svolge alla Fiera del Mediterraneo. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore della centrale operativa Genco a «Ditelo in diretta» su Rgs: «Paghiamo lo scotto dei liberi tutti di metà dicembre»

Boom di chiamate al 118: «In due settimane da 350 a 550»

Gabriele Messina

I numeri crescono, i contagi dilagano e sono sempre di più le richieste di intervento. Il Covid non dà tregua ed è boom di chiamate alla centrale operativa del 118. In pochi giorni, un aumento vertiginoso. «Nel giro di due settimane il numero di chiamate ai nostri centralini è aumentato per quanto riguarda i casi sospetti o conclamati di Covid 19. Siamo passati da 350 a 550 chiamate al giorno. Un dato significativo che vediamo anche nei report legati all'aumento dei positivi ospedalizzati», spiega Fabio Genco, direttore della centrale operativa del 118 Palermo Trapani e componente del comitato tecnico scientifico per l'emergenza Coronavirus ai microfoni di Ditelo in diretta, la trasmissione in onda dal martedì al sabato su Rgs. È possibile segnalare disagi e disservizi

contattando il numero Whatsapp 3358783600, tramite mail all'indirizzo di posta elettronica dite-lo@gds.it, o attraverso i profili Facebook e Instagram della trasmissione e di Gds.it

«Nel giro di qualche giorno si è passati da trenta a centocinquanta interventi giornalieri per casi sospetti. C'è stato un aumento vertiginoso - aggiunge Genco - purtroppo, stiamo pagando lo scotto dei "liberi tutti" di metà dicembre. Le regole non sono state rispettate e questi sono i risultati. Dalle interviste che facciamo con i pazienti veniamo a conoscenza di contatti

**Le interviste ai pazienti
«In tanti confessano
di avere passato le feste
con familiari e amici
E il virus è diffuso»**



Ambulanza in allerta Interventi in forte crescita per casi sospetti FOTO FUCARINI

con familiari, di pranzi o riunioni in casa con più persone, tutte situazioni che hanno determinato la diffusione del virus e un conseguente aumento dei contagi».

Anche la situazione negli ospedali della città non è delle migliori. Allo studio ci sono diverse soluzioni ma intanto la pressione sul pronto soccorso aumenta e le difficoltà principali riguardano lo smistamento dei pazienti. «Finora siamo riusciti a gestire in maniera ottimale la distribuzione dei pazienti. Ieri abbiamo avuto alcune difficoltà a causa del cluster di positivi che si è creato all'ospedale Villa Sofia, costretto a chiudere il pronto soccorso per sanificare tutti gli ambienti. Abbiamo dovuto trasferire dei pazienti a Petralia - spiega Genco - i numeri dei pazienti contagiati sono in aumento nei reparti Covid. C'era stata l'idea di convertire anche il pronto soccorso

dell'ospedale Civico per accogliere i pazienti affetti da Coronavirus ma abbiamo dovuto tergiversare per questo problema a Villa Sofia. Il pronto soccorso del Civico insieme a quello del Policlinico sono gli unici in città a poter accogliere pazienti non Covid. Studiamo i dati quotidianamente e siamo pronti in qualsiasi momento ad attivare questa opzione di conversione per il Civico».

E sulla riduzione dei contagi sembra esserci una sola strada. «Come comitato tecnico scientifico avevamo già consigliato la zona rossa perché gli studi epidemiologici hanno dimostrato che sia la zona gialla che quella arancione non sono così determinanti - spiega Genco - Solo la zona rossa può intervenire sulla riduzione dei contagi. L'appello è quello di ridurre i contatti e le uscite e spostarsi solo in casi di necessità». (*GME*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Insalaco ha fatto implodere tutte le contraddizioni di un sistema mafioso che opprimeva la città in quei drammatici anni '80
Leoluca Orlando

Contatto | cronaca.palermo@gds.it

Giornale di Sicilia | Mercoledì 13 Gennaio 2021

15



L'ultimo resoconto parla di 142 contagiati, finora sono sei i decessi

Santa Flavia chiude per Covid, il comune sarà blindato fino al 31

Il sindaco Sanfilippo: «Dobbiamo salvaguardare la salute, preoccupante la situazione a Porticello che ha molti positivi»

Martino Grasso

SANTA FLAVIA

Come era facilmente prevedibile, da oggi il comune diventa zona rossa a causa dell'alto numero di positivi al Covid. Dall'ultimo resoconto, infatti, sono 142 i contagiati, ossia il 12,88 per mille, e si sono anche registrati 6 decessi negli ultimi mesi. Il provvedimento è stato firmato dal presidente della Regione, Nello Musumeci, d'intesa con l'assessore alla Salute Ruggero Razza, sulla base delle relazioni delle Asp competenti. La "zona rossa" sarà in vigore sino a domenica 31 gennaio.

Il provvedimento era stato invocato dallo stesso sindaco di Santa Flavia, Salvatore Sanfilippo. Il primo cittadino aveva già disposto la chiusura di tutte le scuole fino al 23 gennaio. «È stata una decisione forzata, ma è un modo obbligato per salvaguardare la salute della comunità - commenta Sanfilippo - Dai monitoraggi effettuati nelle ultime settimane in collaborazione con l'Asp di Bagheria è emerso un dato preoccupante in continua crescita dei contagiati al Covid-19. E ancora c'è chi aspetta l'esito del tampone o che si deve sottoporre al test. La situazione che preoccupa è Porticello dove ci sono molti positivi».

L'applicazione del provvedimento vede spaccato il Comune, fra chi è d'accordo e chi è contrario, sostenendo che in questo modo si darà il colpo di grazia all'economia. Rimane aperto al pubblico il mercato ittico di Porticello. La zona rossa vieta gli spostamenti dalla propria abitazione, se non per comprovate ragioni di lavoro, necessità o salute e per ritornare al domicilio e alla residenza. Sarà vietato circolare a piedi o con altri mezzi pubblici o privati, fatta ecce-



Saracinesche abbassate. Alcuni esercizi commerciali sono già chiusi FOTO FUCARINI

Cerda, impennata di contagi I casi accertati sono sessanta

● Impennata di contagi a Cerda, dove si registrano 60 casi di positività al Covid 19. La settimana scorsa i soggetti positivi erano otto. Il sindaco, Salvatore Geraci, ha emesso una nuova ordinanza: chiusura al pubblico degli uffici privilegiando le modalità telematiche; chiusura di tutte le piazze del comune al fine di evitare l'assembramento e lo stazionamento; è consentito solo l'accesso per poter usufruire dei servizi erogati agli esercizi commerciali e produttivi; è

vietato l'assembramento e lo stazionamento lungo tutto la via Roma, ma resta consentita la circolazione; chiusura della scuola per l'infanzia; divieto d'ingresso nel territorio comunale agli ambulanti provenienti da altri Comuni; chiusura del mercato quindicinale; chiusura del cimitero. Le cerimonie funebri sono consentite con l'esclusiva partecipazione di congiunti fino ad un massimo di trenta persone distanziate tra loro. (*LACI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zione per spostamenti di carattere lavorativo o di necessità o per salute. Resteranno aperti solo i negozi di genere alimentare, beni di prima necessità e di carattere sanitario. Sono sospese tutte le attività didattiche. I bar e i ristoranti potranno lavorare solo per l'asporto e il domicilio, restano chiusi i tutti i negozi che possono effettuare consegne a domicilio, le palestre e le piscine rimarranno chiuse. È consentito fare sport individuale all'aperto senza uscire fuori dal comune di Santa Flavia. Durante le giornate festive sarà vietato l'esercizio di ogni attività commerciale, ad eccezione di edicole, tabaccai, farmacie e parafarmacie. Rimarrà consentita la vendita con consegna a domicilio dei prodotti alimentari e dei combustibili per uso domestico per riscaldamento. (*MAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario per l'emergenza Coronavirus: «Presto avremo più posti letto»

Costa: «Nessun allarme negli ospedali»

«Non siamo ancora all'allarme rosso e le terapie intensive non sono sotto pressione». Il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, prova a lanciare un segnale di serenità nonostante a Palermo sia stato registrato il picco dei contagi e il sindaco Orlando continui a invocare la zona rossa. Nel frattempo, però, il commissario non vuole farsi trovare impreparato e corre ai ripari per aprire altri cinquanta posti di ricovero in area non critica per i pazienti Covid tra l'ospedale Cervello e il Policlinico. «Entro questa settimana - afferma Costa - il Policlinico metterà a disposizione altri 25 posti più gli otto di terapia intensiva che finalmente cominceranno a funzionare. Stiamo lavorando per mettere in campo ulteriori 26 posti al Cervello spostando alcuni reparti tra Villa Sofia e l'ospedale universitario. In totale contiamo di portare a 275 posti l'offerta ricettiva al Covid Hospital per garanti-

re l'assistenza».

Per il momento è in stand-by l'ipotesi di trasformare il pronto soccorso del Cervello in un reparto Covid come avvenne nell'ottobre scorso: «Non siamo costretti dall'urgenza - aggiunge Costa - e soprattutto con la chiusura del pronto soccorso di Villa Sofia, non riteniamo opportuno che il Civico diventi "misto" accogliendo i pazienti infetti assieme a tutti gli altri». Il destino della riconversione del pronto soccorso del Civico è legato al possibile aumento dei contagi. Medici e infermieri sono già pronti per attuare la riconversione anche perché, nel corso della giornata,

Appello alla serenità «Le terapie intensive reggono, tra Cervello e Policlinico altre 50 postazioni nei reparti»

l'area di emergenza di Villa Sofia potrebbe riaprire. Il focolaio scoppiato nella zona di osservazione potrebbe essere definitivamente circoscritto ma rimangono quelli di Medicina e Lungodegenza.

I principali pronto soccorso cittadini però soffrono: in quello Covid del Cervello, ieri sera le presenze erano 40 con tre persone in attesa per un tasso di sovraffollamento record del 200 per cento. Sembra la tregua prima della tempesta al Policlinico dove ieri sera c'erano 16 pazienti con un indice di riempimento dell'80 per cento mentre all'ospedale Civico stazionavano nei locali 21 cittadini con due codici rosso in trattamento. Per quanto riguarda la campagna vaccinale, il presidente dell'Ordine degli Infermieri, Nino Amato, in una nota inviata all'assessore Ruggero Razza e al commissario Renato Costa, ha sottolineato la necessità di stabilire una corsia preferenziale per questi lavoratori che in forma domiciliare assi-

stano pazienti oncologici, disabili e in generale fragili.

Il presidente dell'Ordine degli Infermieri, Nino Amato, in una nota inviata all'assessore Ruggero Razza e al commissario Renato Costa, ha sottolineato la necessità di stabilire una corsia preferenziale per questi lavoratori che in forma domiciliare assistono pazienti oncologici, disabili e in generale fragili. «L'operare al di fuori delle strutture ospedaliere, spesso in spazi ristretti dove convivono nuclei familiari numerosi - aggiunge Amato - rende questi infermieri impegnati nel territorio, fra quelli più esposti al possibile contagio. È necessario che questi operatori possano lavorare in condizioni di sicurezza sia per la salute degli stessi lavoratori sia per quella dei pazienti in trattamento e dei loro familiari. Per farlo, occorre che questa categoria sia sottoposta nel più breve tempo possibile alla vaccinazione». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La segnalazione di un lettore

Il vigile col fischiotto e senza mascherina

Un vigile che lavora senza mascherina contravviene alle norme anti-covid disposte dal governo? È la domanda che alcuni lettori hanno fatto inviando in redazione le foto di un poliziotto della municipale, in servizio all'angolo fra via Cavour e via Roma. Come a volere indicare che così facendo si dava il cattivo esempio. L'ultimo Dcpm prevede del resto l'uso delle mascherine anche all'aperto. Ma adotta anche delle misure che mitigano l'obbligo a seconda del tipo di lavoro che viene svol-

to. Nel caso specifico il vigile ha un fischiotto in bocca, che non potrebbe altrimenti utilizzare per indirizzare il traffico o richiamare un automobilista indisciplinato. Ma quando non usa il fischiotto? La mancanza della protezione, peraltro, non esime che tutte le altre misure non debbano essere utilizzate, come il distanziamento fisico. Nel caso in cui ci fosse l'esigenza di avvicinarsi alle persone la mascherina andrebbe indossata. E però in questo caso non sembra essercene traccia.

Cr. Pa.

Covid, monitoraggio delle feci nelle acque reflue

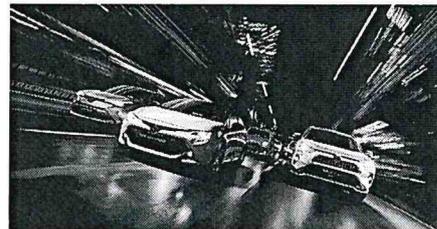


Anche così si studia il virus che ha innescato il Covid



peugeot.it/ecobonus

**Gamma Peugeot fino a
10.500 € di Ecobonus.
Anche su Electric e Plug-in**



Toyota IT

**Gamma Toyota Hybrid.
Fino a € 11.000 di Bonus in
caso di rottamazione.**

Contenuti sponsorizzati da

LA RICERCA di Redazione

0 Commenti

Condividi

La Sicilia partecipa alla rete nazionale per il monitoraggio della presenza del virus pandemico Sars-CoV-2 nei reflui urbani, costituita su iniziativa dell'Istituto Superiore di Sanità e del Coordinamento Interregionale della Prevenzione della Commissione Salute della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, nell'ambito del Progetto di Sorveglianza Ambientale Reflui in Italia.

Obiettivo della rete è la rilevazione del virus pandemico in campioni di acque reflue prelevati regolarmente nelle fognature e in ingresso agli impianti di depurazione, in modo da monitorare e individuare precocemente la circolazione del SARS-CoV-2 nei diversi territori.

Una rete di sorveglianza ambientale territoriale, infatti, può rivelarsi preziosa per il controllo dell'epidemia, pertanto, negli scorsi mesi, l'Assessorato alla Salute della Regione Siciliana ha sostenuto la costituzione della rete regionale SARI che si compone, in atto, dei ricercatori del Dipartimento PROMISE dell'Università degli Studi di Palermo, della U.O.C. di Epidemiologia Clinica e della U.O.C. di Microbiologia e Virologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria (AOUP) Policlinico di Palermo, delle Aziende Sanitarie Provinciali di Palermo, Catania, Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani (è in programma il coinvolgimento di altre ASP), dell'Agenzia Regionale Protezione Ambientale (ARPA) Sicilia, dell'Istituto Zooprofilattico (IZS) di Sicilia, dell'AMAP SpA e di Acque di Caltanissetta S.p.A..”

Il coordinamento tecnico-scientifico della rete siciliana di monitoraggio del SARS-CoV-2 nei reflui è stato affidato ai ricercatori dell'Università degli Studi di Palermo e tale iniziativa è, quindi, riconducibile al capitolo della Terza Missione dell'Ateneo.

“La sorveglianza di eventi a diffusione epidemica in una popolazione può essere integrata, nei casi in cui il patogeno sia escreto anche con le feci, con la ricerca del microrganismo o parti di esso nelle acque di scarico. La metodologia di recente diffusione, ma già consolidata con diverse applicazioni, prende in nome di Wastewater based epidemiology e si pone come strumento di sorveglianza epidemiologica integrativa, offrendo la possibilità di studiare ed individuare in modo anonimo, aggregato e rapido, la presenza di infezioni nella popolazione. E la via di escrezione fecale è chiamata in causa anche per il virus pandemico.” – spiega Francesco Vitale, Professore Ordinario di Igiene dell’Università degli Studi di Palermo e Responsabile del Laboratorio di riferimento della Sicilia occidentale per l’emergenza COVID-19 del Policlinico Universitario di Palermo.

“È su queste premesse che, nel luglio scorso, ha preso il via il progetto SARI, finalizzato alla sorveglianza ambientale della diffusione del virus pandemico attraverso la rilevazione della presenza del SARS-CoV-2 nelle acque reflue urbane. – continua Carmelo Maida, ricercatore di Igiene dell’Università degli Studi di Palermo, in rappresentanza del coordinamento tecnico-scientifico del progetto in Sicilia – “La Sicilia partecipa autorevolmente all’iniziativa, avendo attivato una rete di sorveglianza epidemiologica che garantisce una copertura su tutto il territorio regionale, grazie al contributo operativo di ARPA Sicilia, dell’IZS Sicilia, delle ASP, nonché dei gestori idrici AMAP SpA e Acque di Caltanissetta S.p.A.. Le attività di campionamento e di analisi sono già state avviate e saranno portate avanti per tutta la durata dell’emergenza pandemica.”

“Questo approccio innovativo ha consentito di retrodatare al dicembre 2019 la circolazione del virus pandemico nei reflui delle città di Milano e Torino.” – aggiunge Walter Mazzucco, Professore Associato di Igiene presso l’Università degli Studi di Palermo e componente del Comitato Tecnico Scientifico dell’Istituto Superiore di Sanità – “La sfida, per le successive fasi dell’emergenza pandemica, è quella di integrare le attività di sorveglianza epidemiologica condotte sulla popolazione con le evidenze fornite dall’epidemiologia ambientale. Ciò consentirebbe di predire l’andamento epidemico attraverso un’allerta precoce di focolai di SARS-CoV-2, dispiegando per tempo adeguate misure di controllo.”

“Il progetto ha registrato l’adesione di una consistente rappresentanza di Regioni e Province Autonome del Paese e, tra queste, la Sicilia si distingue per aver saputo mettere a sistema tutte le istituzioni che esprimono competenze in tema di salute ed ambiente.” – concludono Giuseppina La Rosa, Luca Lucentini e Lucia Bonadonna, del Dipartimento Ambiente e Salute dell’Istituto Superiore di Sanità, coordinatori scientifici del Progetto SARI a livello nazionale – “La strutturazione di una rete nazionale basata su metodiche armonizzate e su reti regionali di ottima efficienza, coordinate dalla Regione Lombardia, capofila del Progetto CCM, costituisce un modello che anche l’OMS e l’Europa vedono con molto interesse.”

Al fine di dare consistenza e continuità nel tempo a tali iniziative, il DASOE dell’Assessorato regionale alla Salute, ha aderito al progetto nazionale “Epidemiologia delle acque reflue: implementazione del sistema di sorveglianza per l’identificazione precoce di agenti patogeni, con particolare riferimento al Sars-CoV2”, con capofila la Regione Lombardia, finanziato dal Centro Nazionale per la Prevenzione ed il Controllo delle Malattie (CCM) del Ministero della Salute

Publicato il 12 Gennaio 2021, 18:41

Regione, via libera della Giunta all'accordo con Roma per il ripiano del disavanzo

Si tratta di un miliardo e 740 milioni, come accertato nel 2018 dalla Corte dei conti. L'intesa è propedeutica all'approvazione da parte del Consiglio dei ministri delle norme di attuazione. Musumeci: "Poniamo riparo a decenni di allegra gestione delle finanze regionali"

Redazione

13 gennaio 2021 07:54

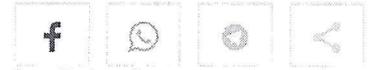
La Giunta regionale ha approvato ieri sera la bozza di accordo finanziario con il Governo centrale per il ripiano del disavanzo, accertato nel 2018 dalla Corte dei conti in un miliardo e 740 milioni di euro. L'accordo è propedeutico all'approvazione da parte del Consiglio dei ministri delle norme di attuazione determinate ieri dalla Commissione paritetica.

"Si tratta di un'intesa articolata e radicale - commenta il presidente della Regione Nello Musumeci - che pone riparo a decenni di allegra gestione delle finanze regionali. Ne paghiamo adesso le conseguenze ma, finalmente, mettiamo in ordine i conti della Regione".

Le mani della mafia su appalti ed elezioni nell'Agrigentino, 12 arresti

di *Redazione*

13 Gennaio 2021



Operazione antimafia "**Oro Bianco**": i carabinieri del Comando provinciale di Agrigento, sotto il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, hanno dato esecuzione a **35 provvedimenti**, tra cui 12 misure cautelari in carcere, per associazione a delinquere di tipo mafioso.

L'accusa per gli indagati è di essersi avvalsi della forza di intimidazione della mafia per commettere gravi delitti, acquisire la gestione o il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici e procurare voti eleggendo propri rappresentanti in occasione delle consultazioni elettorali.

Tra gli arrestati figurano fiancheggiatori di **Giovanni Brusca**, appartenenti alla famiglia stiddara che uccise barbaramente il giudice **Rosario Livatino** e politici locali. In azione 200 uomini dell'Arma territoriale, dello Squadrone Cacciatori, dei nuclei cinofili ed elicotteri.

© Riproduzione Riservata

Tag: [Agrigento](#) [Carabinieri](#) [elezioni](#) [mafia](#)

EMERGENZA COVID

Coronavirus, positivi dopo il vaccino: ecco perché può succedere

La maggior parte dei vaccini anti Covid-19 richiedono il richiamo a distanza di 20 giorni circa. Senza la seconda dose l'efficacia del vaccino è ridotta

È possibile risultare positivi al Covid-19 anche dopo la somministrazione del vaccino? La prima iniezione può già avere un preliminare effetto protettivo? E quanto ci vuole perché questo si attivi? Sono interrogativi frequenti. Ancora più diffusi dopo notizie come quella riportata dal quotidiano La Nazione del focolaio di coronavirus nella Rsa Santa Caterina di Prato dove si sono registrati numerosi casi anche tra anziani che erano stati vaccinati nei giorni scorsi contro il Covid.

In base ai dati forniti dall'Asl Toscana centro, a seguito di tampone eseguito il 6 gennaio nella struttura si sono registrati 46 ospiti positivi. Di questi, 21 erano stati vaccinati il 30 dicembre scorso. I positivi, precisa sempre l'azienda sanitaria, sono tutti paucisintomatici e non necessitano di ricovero.

Il caso dei positivi nella Rsa di Prato malgrado la vaccinazione

«Penso - ha spiegato il direttore generale dell'Asl Toscana Centro Paolo Morello Marchese - che gli ospiti vaccinati e poi risultati positivi fossero soggetti che già avevano in incubazione la malattia al momento della somministrazione». «È possibile - ha aggiunto - che gli effetti positivi del vaccino possano manifestarsi con una maggiore velocità di produzione anticorpale e quindi una riduzione dei sintomi. Tutto ciò verrà verificato nei prossimi giorni».

Leggi anche

Vaccinazioni, come sarà la fase due. Ipotesi più dosi alle regioni virtuose: ecco quali sono

Inglese, sudafricana, giapponese: le varianti del coronavirus finora conosciute

 Terza ondata in atto, servono interventi immediati o un nuovo lockdown

Immuni al Covid-19 solo una settimana dopo la seconda dose

La notizia della Rsa di Prato non deve stupire. La maggior parte dei vaccini anti Covid-19 (tra questi quello Pfizer) richiedono il richiamo a distanza di 20 giorni circa. Ricevere la seconda dose è importante, perché senza di essa l'efficacia del vaccino è ridotta. La percentuale del 95% fornita da Pfizer/BioNTech sull'efficacia del

proprio vaccino, ad esempio, si riferisce alla protezione attivata a partire dal settimo giorno dopo la seconda iniezione.

Alcuni Paesi hanno scelto di allungare l'intervallo di tempo tra prima e seconda dose per garantire la prima inoculazione a un numero maggiore di persone. Secondo il capo dei consulenti medici di Downing Street il vaccino Pfizer-BioNtech raggiunge il 90% della sua efficacia 12 giorni dopo la sua prima somministrazione. La comunità scientifica tuttavia è divisa su questo e l'Oms raccomanda di effettuare la seconda dose entro 6 settimane per poter avere la copertura massima.

Anelli (Ordine medici): rispettare tempi del richiamo

«Finchè non ci sono indicazioni diverse dagli enti regolatori, il richiamo del vaccino anti-Covid deve essere fatto nei tempi previsti. Se sono 27 giorni anziché 21 non cambia niente, ma ci deve essere trasparenza nei confronti dei vaccinati: per cambiare modalità di somministrazione ci deve essere una decisione di Ema e Aifa». Lo ha detto Filippo Anelli, presidente della Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceo), che ha già ricevuto la prima inoculazione. «Le cose devono essere chiare - ha aggiunto - se il governo decide di usare tutte le dosi a disposizione e vaccinare più persone possibili va detto prima».

Ci si può considerare immuni al Covid-19, quindi, una settimana dopo aver ricevuto la seconda dose. A meno che, ovviamente, non si rientri in quel 5% della popolazione che non sviluppa un'immunità sufficiente a bloccare la malattia. Nei 20-30 giorni che separano le due iniezioni, insomma, è importante continuare a rispettare il distanziamento sociale e indossare la mascherina.

L'emergenza cimiteri e i fallimenti del Comune, Orlando al Consiglio: "Ne rispondo io"

Nella relazione illustrata all'Aula, il sindaco ha prospettato un'intesa coi privati di Sant'Orsola per avere 4 mila loculi. Ad oggi restano sulla carta i vari interventi previsti e vane le ordinanze emanate. Intanto le bare in deposito sono 658 e col Covid i morti sono aumentati del 60%

Daniele Ditta

13 gennaio 2021 00:31

Sono risultati un vero e proprio fallimento gli interventi sin qui messi in atto dall'amministrazione Orlando e dal sindaco in persona per fronteggiare l'emergenza sepolture nei cimiteri. Un'emergenza ormai cronica, senza fine, destinata a peggiorare con l'impennata dei casi di Covid. Senza soluzioni immediate, come si evince dai tanti verbi al futuro contenuti nella relazione illustrata ieri dal sindaco Leoluca Orlando in Consiglio comunale.

L'Aula oggi proseguirà la seduta dedicata ai cimiteri, ma è bastato il dibattito di ieri per tracciare un bilancio negativo. Con annesse accuse di scarsa incisività da parte dei consiglieri d'opposizione al sindaco. Che quanto meno ci ha messo la faccia. "L'emergenza è gravissima e ne rispondo io" ha detto Orlando, che ha letto una relazione all'Aula per spiegare cosa ha fatto da quando, a luglio, ha trattenuto la delega ai Cimiteri surrogando direttamente il dimissionario assessore Roberto D'Agostino.

"Ho ritenuto di fare un quadro completo di quanto fatto e quanto programmato - ha spiegato il sindaco - informando doverosamente il Consiglio comunale per primo, degli importanti sviluppi per una soluzione definitiva dell'attuale situazione di criticità, della quale ancora una volta credo corretto scusarmi con i parenti dei defunti. La relazione ha mostrato il grande lavoro fatto in questi mesi ma anche le gravi criticità di tipo strutturale ed anche legate a interessi privati e criminali. Confido nella collaborazione del Consiglio comunale perché si possa presto e definitivamente risolvere la situazione serenità ai defunti e alle loro famiglie".

Gli "importanti sviluppi per una soluzione definitiva dell'attuale situazione di criticità", come li ha definiti Orlando, sono però riposti in un accordo - ancora da mettere nero su bianco - con il cimitero privato di Sant'Orsola, gestito dalla fondazione Santo Spirito, che potrebbe (il condizionale è d'obbligo) concedere al Comune 4-5 mila loculi per seppellire i morti di Palermo.

Morti che non riescono ad avere pace né una degna sepoltura, con le bare che restano accatastate in deposito. Ce ne sono 658 al momento: una cifra record. Ai Rotoli di spazio non ce n'è più. Qualche area supplementare si potrebbe ricavare al cimitero dei Cappuccini, ma sono ancora in corso le pratiche urbanistiche. Il nuovo cimitero di Ciaculli è una chimera. Il presidente del Consiglio comunale, Totò Orlando, ha messo il dito nella piaga, ricordando che l'attuale forno crematorio dei Rotoli è ancora guasto; per non parlare di quello nuovo, inserito nel Piano triennale delle Opere pubbliche del 2016 e finanziato con un mutuo da 2,5 milioni, che dopo quasi 5 anni manca ancora della progettazione.

Il presidente del Consiglio ha chiesto anche l'intervento della Ragioneria generale, per capire se i 3,5 milioni destinati ai cimiteri nel bilancio 2020 possano essere utilizzati subito, anche senza il previsionale 2021. "L'unica prospettiva - ha commentato Totò Orlando - è che le bare aumenteranno". Un'emergenza aggravata dal Coronavirus: ogni settimana al cimitero arrivano almeno 50 morti, con il numero dei decessi che nell'ultimo periodo è aumentato del 60% rispetto a un anno fa.

Eppure la carenza di loculi e sepolture è antecedente al Covid. Ha contrassegnato gran parte dell'ultimo doppio mandato del sindaco Orlando, che non è riuscito a dare risposte concrete. Sì, è vero che le inchieste sui furbetti del cartellino e sulla presunte mazzette al cimitero hanno reso tutto più difficile; ma i progetti per uscire dall'emergenza sono rimasti sulla carta o non hanno prodotto risultati. Il motivo? I soldi scarseggiano, tecnici e burocrati sono lenti, manca la programmazione e l'organizzazione del lavoro lascia a desiderare, quando non è condizionata da anomalie o condotte illecite. Tutte criticità che chiamano in causa anche responsabilità politiche.

Le cinque ordinanze adottate in questi mesi dal sindaco non hanno invertito il trend. Solo 16 famiglie hanno scelto di cremare il caro estinto al forno crematorio di Messina, usufruendo del trasporto gratuito; vano è stato il tentativo del Comune di riprendersi le tombe private non utilizzate da più di 50 anni; così come la semplificazione delle procedure di estumulazione introducendo un avviso pubblico per i familiari dei defunti tumulati in loculi, la cui concessione risultava scaduta per il decorso dei 30 anni.

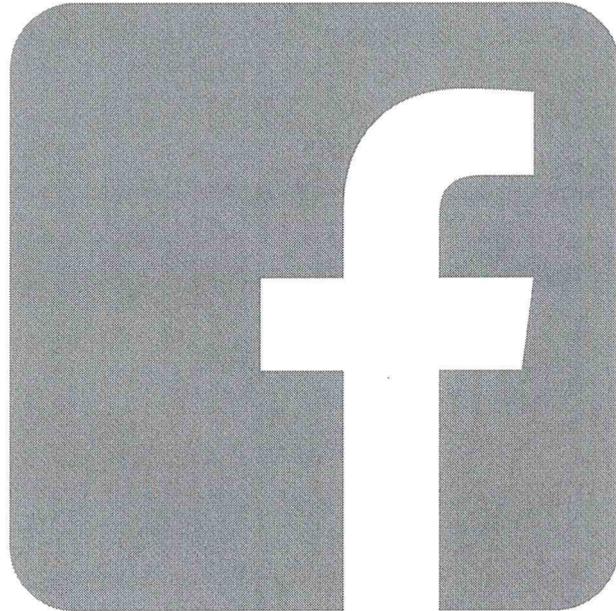
Orlando ha ripetuto che il Comune sta tentando d'installare ai Rotoli 400 loculi fuori terra. Passerà del tempo però, perché 60 non sono ancora arrivati malgrado l'ordine effettuato e gli altri 360 non possono essere acquistati per mancanza di soldi. Si dovrà fare ricorso al prelievo dal fondo di riserva. Infine, come se non bastasse, va completato il progetto per realizzare altri 1.800 loculi ai Rotoli. Intanto, i morti restano in deposito.

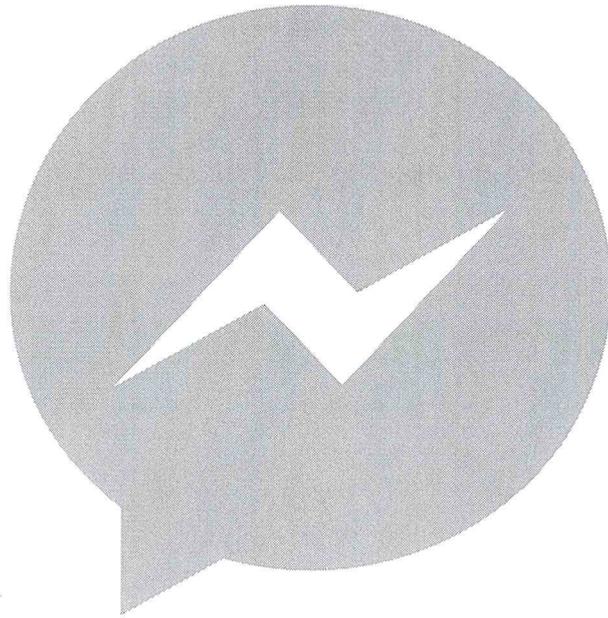
Allarme contagi, il sindaco di Carlentini chiude ville, parchi e strade

IL COMUNE A NORD DEL SIRACUSANO



di Redazione | 13/01/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

La diffusione del **Covid19** fa paura nel **Siracusano**, tra le province siciliane in cui ci sono dati peggiori sui **contagi**. Il sindaco di Carlentini, Giuseppe Stefio, nelle ore scorse, ha firmato un'ordinanza che, di fatto, blinda il Comune, a nord di Siracusa.

Leggi Anche:

Covid19 all'ospedale di Lentini, "sospese attività in Cardiologia e Chirurgia"

“Al fine di contrastare la diffusione dei contagi da Covid19, ho disposto – dice il sindaco – la chiusura di ville e parchi comunali, nonché il divieto di stazionamento nelle piazze cittadine (esteso ad un raggio di 50 metri), dalle ore 00.00 di mercoledì 13 gennaio 2021 alle ore 24.00 di domenica 17 gennaio 2021 (fatta salva la facoltà di attraversamento, accesso o deflusso agli esercizi commerciali)”.

Aumenta la schiera dei sindaci del Siracusano che hanno imposto delle strette. Il divieto di stazionamento è in vigore a Floridia e ad Avola: in quest'ultimo Comune la situazione è più grave con un numero di contagiati che, nella giornata di ieri, ha sfondato il tetto delle 420 unità, a fronte di una popolazione di 31.145 persone.

A Lentini, a seguito della positività di alcuni pazienti ricoverati in ospedale, sono state sospese le attività nei reparti di Cardiologia e Chirurgia, come annunciato dalla direzione dell'Asp di Siracusa.

“Tutti gli altri reparti sono operativi e all'esito dei tamponi di controllo – sostiene il direttore generale dell'Asp di Siracusa – nelle prossime ore si deciderà la data di riapertura. Si è trattato di un provvedimento temporaneo di sospensione delle attività di singoli reparti che è stato responsabilmente disposto dalla Direzione sanitaria ospedaliera solo per garantire la sicurezza di operatori e pazienti così come avviene responsabilmente in tutte le strutture sanitarie che si rispettino”.

Sono 1.913 i nuovi positivi al Covid19 in Sicilia su 10743 tamponi processati con una incidenza del 17,8%. Le vittime sono state 40 nelle ultime 24 ore che portano a 2805 deceduti dall'inizio della pandemia.

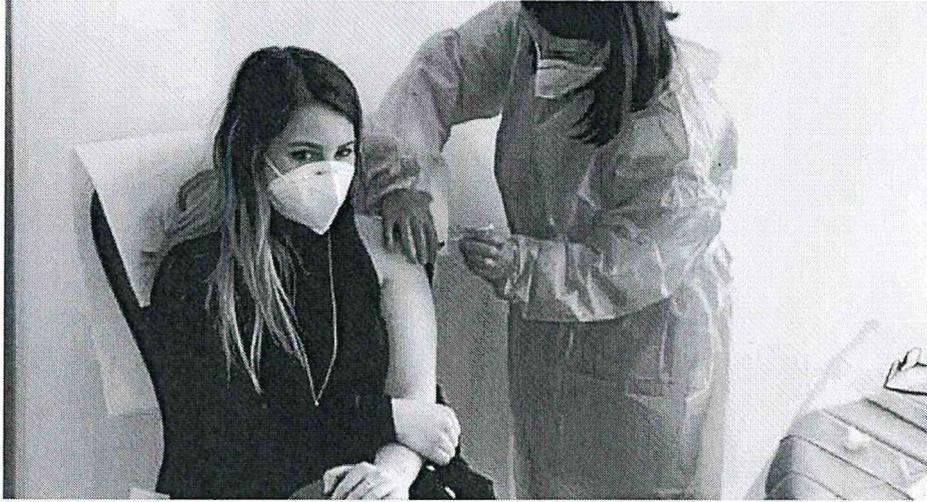
I positivi sono 44.038 con un aumento di 1.219 casi. **I guariti sono 654.**

Negli ospedali i ricoveri sono 1.551, 45 in più rispetto a ieri, mentre i ricoveri in regime ordinario sono 1342, 44 in più rispetto a ieri. In terapia intensiva i ricoveri sono 209, uno in più rispetto a ieri ieri.

La distribuzione nelle province vede Palermo che torna in testa al contagio con 582 casi, Catania con 486, Messina 331, Trapani 231, Caltanissetta 123, Agrigento 52, Enna 46, Ragusa 41, Siracusa 21.

Arrivano altri vaccini. Finora in Sicilia 70mila su 125mila disponibili

Marco Ipsale | mercoledì 13 Gennaio 2021 - 09:15



*La Sicilia è la quarta regione per numero di dosi ricevute e la decima per tasso di somministrazione, in media nazionale***In**

La prima disponibilità nazionale era di 918.450 dosi ma alcune regioni avevano già somministrato tutte quelle assegnate e altre si stavano avvicinando. Fino a ieri, ad esempio, la Sicilia era arrivata a un tasso di somministrazione dell'85 % sui 78mila disponibili.

Sicilia tasso al 55 %

Arrivano altre 488.475 dosi di vaccino Covid distribuite nelle varie regioni, ora in totale 1.406.925. In Sicilia, quelle disponibili sono 125.485, comprese le 69.448 già somministrate, di cui 56.866 a operatori sanitari, 10.709 a personale non sanitario, 1.873 ad anziani in strutture residenziali. A questo punto il tasso di somministrazione è del 55,3 %, in linea con la media nazionale, che è di un punto sopra, il 56,3 %.

I dati delle regioni

La Sicilia è la quarta regione per numero di dosi ricevute e la decima per tasso di somministrazione. Ne hanno ottenute di più Lombardia (234.645), Lazio (132.580) ed Emilia Romagna (131.625). Le percentuali più alte rispetto alle dosi ricevute sono in Campania (77,7 %), Umbria (69,8) e Veneto (68,8).

In Italia 791.734 vaccini fatti

In Italia, finora, sono stati somministrati 791.734 vaccini, di cui 619.430 a operatori sanitari, 57.601 ad anziani in strutture residenziali, 114.703 a personale non sanitario.

Sicilia, l'assessore Razza: "Il 90 per cento dei sanitari ha aderito alle vaccinazioni anti Covid"

di Claudio Reale

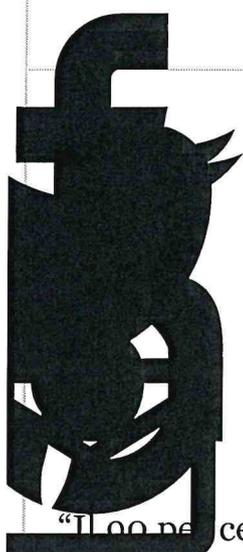


L'esponente della giunta Musumeci ha illustrato ai deputati il piano che punta a raggiungere l'immunità di gregge entro l'autunno, con un ritmo che a regime dovrebbe raggiungere le 35mila vaccinazioni al giorno

12 GENNAIO 2021



1 MINUTI DI LETTURA



“Il 90 per cento del personale sanitario siciliano ha aderito alla campagna di vaccinazione”. Lo ha detto, in commissione Sanità all'Ars, l'assessore regionale alla Salute Ruggiero Razza: l'esponente della giunta Musumeci ha illustrato ai deputati il piano che punta a raggiungere l'immunità di gregge entro l'autunno, con un ritmo

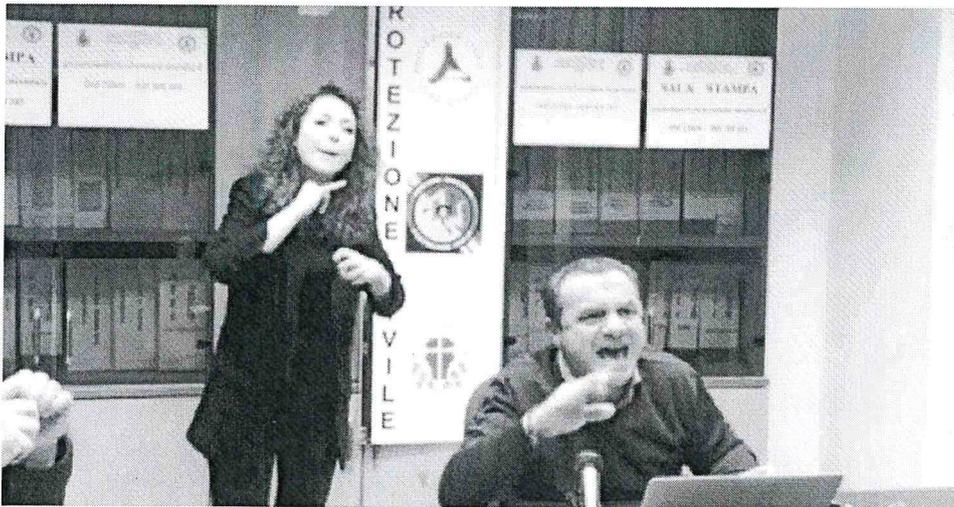
che a regime dovrebbe raggiungere le 35mila vaccinazioni al giorno. “L'asso nella manica – è il senso del ragionamento di Razza ascoltato dai deputati – saranno i vaccini di AstraZeneca e Johnson & Johnson, che essendo mono-dose potranno essere utilizzati per la vaccinazione di massa”. Il primo, giusto oggi, ha presentato richiesta di autorizzazione all'EMA: l'Agenzia europea per i farmaci si pronuncerà entro il 29 gennaio, e se il verdetto fosse positivo già a partire dalla fine del mese potrebbero essere disponibili le prime dosi.

Il piano, per una volta è stato salutato con favore dalle opposizioni. “Questa volta – scandisce Salvatore Siragusa del Movimento 5 Stelle – possiamo essere soddisfatti. L'Italia sta correndo meglio di chiunque altro in Europa e anche in Sicilia non si sta facendo male. Siamo fra i primi della classe”. “Per il futuro – rilancia Antonello Cracolici del Partito democratico – bisognerà migliorare la gestione della piattaforma di prenotazione. Oggi la campagna è rivolta a una platea minima: quando gli interessati saranno centinaia di migliaia si rischia di creare una gestione caotica”. In questa fase il vaccino viene somministrato al personale del mondo della sanità, alle Rsa e ai loro ospiti: l'obiettivo di copertura della fase-1 è di 140mila vaccinati. Fino a ieri sera la prima dose era stata somministrata a più di 66mila persone.

Messina, De Luca fa retromarcia: "revoco la mia ordinanza. Torno a fare il Sindaco, non mi occuperò più di Covid"

"Molti oggi in maniera organizzata hanno cominciato ad attaccarci o a delegittimare me o gli altri esponenti della mia giunta, addirittura mi sono arrivate minacce", ha affermato il Sindaco De Luca. Messina comunque resta in zona rossa come stabilito dall'ordinanza regionale che è valida sino al 31 gennaio

12 Gennaio 2021 21:02 | Rocco Fabio Musolino



"Revocherò la mia ordinanza che doveva entrare in vigore da venerdì e applicava ulteriori restrizioni alla zona rossa, e ritiro anche il gabinetto di guerra al Coc, ora il sindaco si occuperà strettamente solo di quello che gli compete e non forniremo servizi che sono di competenza dell'Asp". Lo ha detto il sindaco di **Messina Cateno De Luca** durante una diretta Facebook tenutasi dal Coc, il centro operativo comunale di Protezione Civile. Questo primo giorno di zona rossa, come decretato dal presidente della Regione Siciliana **Nello Musumeci**, è stato ricco di polemiche per un'ordinanza parallela del primo cittadino messinese che ha creato diversi dubbi e incertezze.

"Volevamo prenderci ulteriori responsabilità e collaborare con altre istituzioni – prosegue De Luca – visto l'evolversi della pandemia. Avevamo deciso di mettere in campo tutte le nostre risorse per aiutare la città, ma visto che molte organizzazioni sindacali o esponenti politici vogliono prendere la mia amministrazione come capo espiatorio per le mancanze che sono invece di altri, ho deciso che da oggi faremo solo quello che ci compete. Molti oggi in maniera organizzata hanno cominciato ad attaccarci o a delegittimare me o gli altri esponenti della mia giunta, addirittura mi sono arrivate minacce. Se tutti sono contenti così, da domani io non mi occupo più del Covid e della gestione dell'ordine pubblico e nemmeno dei rifiuti dei positivi". Messina quindi non subirà le pesanti restrizioni dell'ordinanza di De Luca, che sarebbe dovuta entrare in vigore da venerdì 15 gennaio, ma resta comunque in zona rossa "soft" come stabilito dall'ordinanza regionale sino al 31 gennaio.

quotidianosanità.it

Mercoledì 13 GENNAIO 2021

Recovery Plan. Consiglio dei ministri lo approva ma Italia Viva si astiene. Ora la parola al Parlamento che dovrà pronunciarsi sui progetti per il rilancio del Paese che valgono 210 miliardi

Le due ministre di Italia Viva hanno contestato la mancata presa in considerazione del Mes Sanità e alla fine si sono astenute ma senza rimettere il loro incarico. Se Italia Viva uscirà o meno dalla maggioranza lo si saprà probabilmente solo nel pomeriggio quando è attesa una conferenza stampa di Matteo Renzi. Ora il Piano europeo va in Parlamento per le valutazioni delle due Camere. Per la sanità quasi 20 miliardi di investimenti per il rilancio e l'ammodernamento del Ssn, dal territorio all'ospedale. IL PIANO.

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri notte la proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), che sarà inviata alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica al fine di acquisirne le valutazioni. Da quanto si apprende durante l'esame del Piano ci sono state forti polemiche sollevate dalle ministre di Italia Viva **Teresa Bellanova** ed **Elena Bonetti** che avrebbero sottolineato l'errore di non prendere in considerazione il Mes Sanità per risolvere i problemi del nostro Ssn.

Obiezioni non accolte dal resto della coalizione di Governo che ha approvato il Piano mentre le ministre di Italia Viva si sono astenute anche se, per il momento, non hanno rimesso il loro incarico, in attesa delle decisioni sulla permanenza nel Governo che il partito di **Matteo Renzi** dovrebbe prendere nella giornata odierna.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, spiega il comunicato stampa di Palazzo Chigi rilasciato al termine del Consiglio dei ministri che si è chiuso intorno all'una del mattino, dovrà dare attuazione, nel nostro Paese, al programma Next Generation EU, varato dall'Unione europea per integrare il Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2021-2027 alla luce delle conseguenze economiche e sociali della pandemia da COVID-19.

L'azione di rilancio del Paese delineata dal Piano, scrive ancora Palazzo Chigi, è guidata da obiettivi di policy e interventi connessi ai tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale.

Il Piano consente di affrontare, in modo radicale, le profonde trasformazioni imposte dalla duplice transizione, ecologica e digitale, una sfida che richiede una forte collaborazione fra pubblico e privato. Inoltre, attraverso un approccio integrato e orizzontale, si mira al rafforzamento del ruolo della donna e al contrasto alle discriminazioni di genere, all'accrescimento delle competenze, della capacità e delle prospettive occupazionali dei giovani, al riequilibrio territoriale e allo sviluppo del Mezzogiorno. Tali priorità non sono affidate a singoli interventi circoscritti in specifiche componenti, ma perseguite in modo trasversale.

Il Piano si articola in sei missioni, che rappresentano "aree tematiche" strutturali di intervento:

1. digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura;
2. rivoluzione verde e transizione ecologica;
3. infrastrutture per una mobilità sostenibile;
4. istruzione e ricerca;
5. inclusione e coesione;
6. salute (per tutte le misure del Piano in materia sanitaria leggi altro articolo).

Nell'insieme, le missioni raggruppano sedici componenti, funzionali a realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia del Governo, che a loro volta si articolano in 47 linee di intervento per progetti omogenei e coerenti.

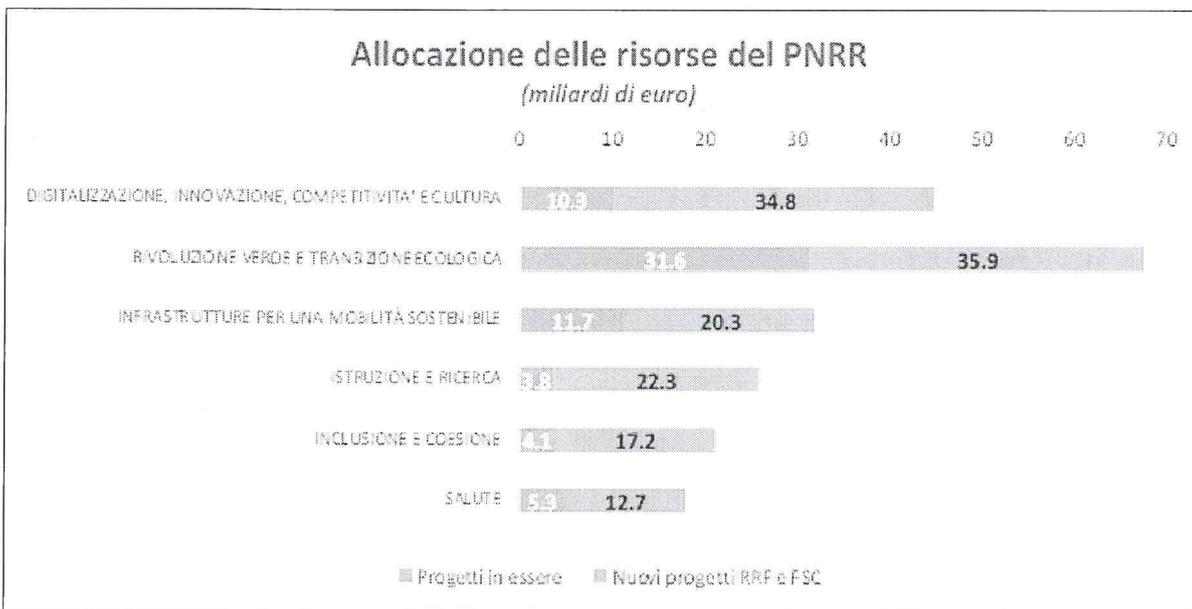
Le risorse complessivamente allocate nelle sei missioni del PNRR sono pari a circa 210 miliardi di euro. Di questi, 144,2 miliardi finanziano “nuovi progetti” mentre i restanti 65,7 miliardi sono destinati a “progetti in essere” che riceveranno, grazie alla loro collocazione all’interno del PNRR, una significativa accelerazione dei profili temporali di realizzazione e quindi di spesa.

Con il Piano, il Governo intende massimizzare le risorse destinate agli investimenti pubblici, la cui quota supera il 70%. Gli incentivi a investimenti privati sono pari a circa il 21%. Impiegando le risorse nazionali del Fondo di sviluppo e coesione 2021-2027 non ancora programmate, è stato possibile incrementare gli investimenti di circa 20 miliardi per nuovi progetti in settori importanti, che comprendono la rete ferroviaria veloce, la portualità integrata, il trasporto locale sostenibile, la banda larga e il 5G, il ciclo integrale dei rifiuti, l’infrastrutturazione sociale e sanitaria del Mezzogiorno.

I singoli progetti di investimento sono stati selezionati secondo criteri volti a concentrare gli interventi su quelli trasformativi, a maggiore impatto sull’economia e sul lavoro. A tali criteri è stata orientata anche l’individuazione e la definizione sia dei “progetti in essere” che dei “nuovi progetti”. Per ogni missione sono indicate, inoltre, le riforme necessarie a realizzarla nel modo più efficace.

Il primo 70 per cento delle sovvenzioni verrà impegnato entro la fine del 2022 e speso entro la fine del 2023. Il piano prevede inoltre che il restante 30 per cento delle sovvenzioni sarà speso tra il 2023 e il 2025. I prestiti totali aumenteranno nel corso del tempo, in linea con l’obiettivo di mantenere un livello elevato di investimenti e altre spese, in confronto all’andamento tendenziale. Nei primi tre anni, la maggior parte degli investimenti e dei “nuovi progetti” (e quindi dello stimolo macroeconomico rispetto allo scenario di base) sarà sostenuta da sovvenzioni. Nel periodo 2024-2026, viceversa, la quota maggiore dei finanziamenti per progetti aggiuntivi arriverà dai prestiti.

Nella tabella di seguito si evidenzia l’entità delle risorse che si prevede di impiegare nelle sei missioni, con la distinzione tra i progetti già in essere e quelli nuovi.



Il PNRR impatterà positivamente sulle principali variabili macroeconomiche e sugli indicatori di inclusione, equità e sviluppo sostenibile attraverso i maggiori investimenti che attiverà direttamente e indirettamente e le innovazioni tecnologiche che introdurrà e stimolerà. Questi effetti saranno amplificati dalle riforme di contesto e da quelle più settoriali inserite nelle singole componenti del Piano. Una valutazione dell’impatto complessivo di investimenti, trasferimenti, incentivi e riforme, nonché dell’effetto moltiplicativo che potrebbe realizzarsi grazie all’effetto-leva di numerose linee progettuali del Piano, potrà essere effettuata quando tutti i dettagli dei progetti e delle relative riforme saranno pienamente definiti.

Verso il nuovo Dpcm e un decreto: stato d'emergenza e dieci regioni in arancione

Il governo potrebbe convocare stasera il consiglio dei ministri dopo le comunicazioni di Speranza al Parlamento. Le nuove norme vedrebbero la luce tra oggi e venerdì.

"Le nuove misure saranno contenute in un decreto ad hoc, non in un nuovo Dpcm": citando autorevoli fonti di governo è l'agenzia di stampa AdnKronos a far sapere che si terrà stasera il Consiglio dei ministri sulle misure per fronteggiare l'emergenza Covid, compresa la stretta sulla movida e la mobilità tra regioni. Secondo l'agenzia nella riunione, non ancora in agenda, si deciderà anche sulla proroga dello stato di emergenza e per ora le ipotesi più accreditate restano il 30 aprile o la fine di maggio. Ma il Comitato Tecnico Scientifico vuole la proroga per altri sei mesi, ovvero fino al 31 luglio. Oggi arriverà la decisione.

Verso il decreto e un nuovo Dpcm: stato d'emergenza e dieci regioni in arancione

Intanto per stamattina alle 9,30 sono previste le comunicazioni del ministro della Salute Roberto Speranza alla Camera, il quale nel frattempo ieri ha smentito che ci sia un piano del governo per portare l'Italia in zona rossa per cento giorni e procedere con il piano di vaccinazione per poi chiudere l'emergenza. Nel pomeriggio il ministro sarà in Senato. Nel documento del Cts quattro sono gli elementi che consigliano il prolungamento di altri sei mesi dello stato d'emergenza fino al 31 luglio, in modo da poter gestire la situazione con strumenti emergenziali:

l'impatto ancora alto del virus sull'occupazione dei posti letto ospedalieri;

la campagna vaccinale,

la preoccupante situazione internazionale;

la possibile sovrapposizione dell'influenza stagionale con Covid-19.

Per questo secondo il Comitato è necessario l'utilizzo di "ogni strumento, anche emergenziale", almeno fino a luglio quando la pressione dovrebbe allentarsi e si presume che una fetta consistente della popolazione sia ormai immunizzata. Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità e componente del Cts, è uscito allo scoperto ieri a *Porta a Porta*: "Ci è stato posto quesito sulla stato di emergenza. Va detto in maniera molto netta che l'epidemia è tutt'altro che fuori controllo ma il contesto è assolutamente compatibile con una proroga di stato emergenziale a opinione di tutti noi del Cts". La leader di FdI, Giorgia Meloni, a Tg2 Post ha detto di non essere d'accordo con la proroga fino a luglio: "La sfida deve essere il ritorno alla normalità. Non possiamo più permetterci di parlare di emergenza, la situazione la conosciamo benissimo e dopo un anno rischiamo di portarla avanti non sappiamo quanto. Non possiamo più trattare la vicenda con metodi emergenziali. C'è il diritto alla salute ma anche la libertà, occorre trovare una sintesi". A questo punto è probabile, visti i precedenti, che il governo decida per una proroga trimestrale.

Nel frattempo ci sono almeno dieci regioni che potrebbero ritrovarsi in zona arancione con il nuovo Dpcm o il decreto in arrivo. Il *Corriere della Sera* scrive che Speranza oggi in Parlamento porterà i dati dell'ultimo monitoraggio che indica come in molte aree del Paese l'indice di contagio Rt sia superiore a 1 e le strutture sanitarie abbiano carenza di posti letto. Con questi nuovi elementi la Lombardia, diventata arancione con l'ordinanza della settimana scorsa insieme a Calabria, Emilia-Romagna, Sicilia e Veneto, potrebbe quindi finire in zona rossa mentre non si conosce il destino di Veneto ed Emilia-Romagna.

Potrebbero andare in arancione le regioni che hanno rischio «alto» anche se l'Rt non è superiore a 1: Piemonte, Lazio, Liguria e Marche. Nell'ultimo monitoraggio erano a rischio «alto» ma con Rt sopra 1 Puglia, Molise, Umbria, Sardegna.

Ieri il bollettino della Protezione Civile registrava 14.242 positivi quotidiani (lunedì ne sono stati contati 12.532) ma su molti più tamponi, 141.641 test, quasi 50 mila in più rispetto a lunedì. Il tasso di positività scende dal 13,7% al 10,05%, ed è la prima volta dopo alcuni giorni.

Il decreto oggi e il nuovo Dpcm domani o venerdì?

Il Messaggero invece scrive che il programma del governo prevede oggi il rinnovo dello stato d'emergenza, domani l'incontro delle regioni e quindi giovedì o venerdì il nuovo Dpcm che non sarebbe efficace senza l'ok al decreto da parte del consiglio dei ministri. Il quotidiano parla di una nuova modifica al regime che riguarda le seconde case: "tanto in zona gialla, quanto soprattutto in zona arancione, le abitazioni secondarie saranno raggiungibili ma solo se all'interno della propria Regione. In zona rossa invece, solo se all'interno del proprio Comune". Nella nuova legislazione saranno presenti alcune delle misure che erano state varate nella stretta di Natale, ovvero:

la chiusura dei centri commerciali nei fine settimana;

il divieto di ricevere più di due persone non conviventi a casa per più di una volta al giorno;

il divieto di restare aperti per l'asporto a bar e ristoranti dopo le 18.

Si pensa di consentire anche agli esercizi in area gialla soltanto le consegne a domicilio. Sembra invece definitivamente tramontata l'ipotesi dei week end in zona arancione per tutta Italia. Per il resto si conferma la proroga allo stop ai movimenti interregionali, il coprifuoco alle 22, il sistema dei colori; zona arancione automatica dove la valutazione di rischio è alta e comunque Rt è pari o superiore a 1, zona rossa a 1,25. Anche secondo Repubblica il quadro definitivo delle nuove norme verrà delineato non prima di domani sera dopo un nuovo confronto con le Regioni, dopo l'illustrazione di massima del provvedimento che il ministro della Salute farà questa mattina in aula e in seguito alle indicazioni che seguiranno dal dibattito parlamentare. Per stasera è atteso solo il decreto.

"Siamo a rischio come a marzo"

In un'intervista rilasciata a La Stampa l'infettivologo Massimo Galli, primario dell'ospedale Sacco, dice che si fanno meno test in generale perché nel periodo natalizio "c'è stata quasi una pausa" e "ultimamente ottiene il tampone solo chi ha forti motivazioni invece che una storia di contatti pericolosi". Per Galli la situazione è a rischio "come a marzo" e secondo l'infettivologo "le zone gialle non servono a niente": "Sarebbe meglio fare delle scelte impopolari". Sulla crisi: "Francamente la situazione politica mi indigna, sembra l'orchestra che suona mentre il Titanic affonda. Mi pare ci sia ben altro di cui occuparsi in questo momento" in cui "conviviamo con una pandemia disastrosa. Dopo cromatismi regionali vari abbiamo una situazione in peggioramento. Magari non è il momento di distrarsi. Bisognerebbe stringere tutti le fila e aspettare la fine della pandemia per scannarsi". "Il dato più sensibile non riguarda i decessi, che non è detto che siano

quotidiani e riguardano malattie protrattesi per settimane, ma ciò che conta è che gli infettati crescono stabilmente e gli ospedalizzati risalgono", ha sottolineato l'infettivologo.

Nel frattempo, scrive il Sole 24 Ore, è probabile che arrivi il prossimo 29 gennaio il via libera dell'Ena per l'uso del vaccino AstraZeneca. La notizia è arrivata proprio in concomitanza con lo sbarco in Italia delle prime 47mila dosi del vaccino Moderna che sarà distribuito a sostegno prioritariamente degli over 80 e che dovrebbe avere efficacia per almeno 1 anno, mentre Pfizer - che richiede la conservazione nei super congelatori - resterà ancora a disposizione del personale sanitario. Dopo aver dato il via libera ai mondiali di sci di Cortina, ma a porte chiuse e con la raccomandazione che gli atleti restino in paese il minor tempo possibile per evitare assembramenti, il Cts ha espresso "grande preoccupazione" per la possibile riapertura degli impianti sciistici il 18 gennaio, anche alla luce di una considerazione: molte delle regioni in cui si trovano gli impianti, dalla Lombardia al Veneto fino alla provincia di Bolzano, sono proprio quelle in cui la pandemia sta colpendo di più.

Un'indicazione dunque in linea con il governo, che ha già fatto sapere nella riunione con le Regioni di voler posticipare l'apertura. E non è un caso che i governatori abbiano virato sui ristori, avendo capito che difficilmente si potrà tornare a sciare. Dagli esperti è invece arrivata una leggera apertura per gli sport individuali: l'indicazione è di valutare lo stato epidemico a livello locale tenendo in considerazione che in alcuni casi lo sport individuale può essere inteso come attività di interesse terapeutico. L'agenzia di stampa Ansa intanto conferma il pronostico che vede mezza Italia in arancione e una parte in rosso dopo il cambio dei parametri: ad oggi sono 12 tra regioni e province autonome in questa situazione, con Lombardia e Emilia-Romagna nelle prime posizioni.

I dubbi giuridici sui Dpcm e la limitazione degli spostamenti

Il quotidiano di Confindustria torna intanto oggi su una questione giuridica che avrà la sua importanza nei prossimi mesi: i dubbi giuridici sull'applicabilità dei Dpcm alle limitazioni agli spostamenti, che investono una libertà costituzionalmente garantita. Un Giudice di Pace a Frosinone (516/2020) aveva disapplicato il primissimo Dpcm per le limitazioni agli spostamenti perché è impossibile imporre un obbligo di permanenza domiciliare con atto amministrativo, anziché, mediante provvedimento dell'Autorità Giudiziaria. Il tribunale amministrativo regionale del Lazio ha invece espresso perplessità sull'obbligo di mascherine in classe e quello civile di Roma aveva ribadito l'interpretazione restrittiva sulle funzioni dei Dpcm e sulla possibilità di opporre l'argomento dell'illegittimità davanti alla Corte Costituzionale. Oggi il tema che potrebbe tornare d'attualità è quello della responsabilità penale per le violazioni degli obblighi che comprimono la libertà di movimento. E che potrebbe essere applicato nei confronti delle proteste

che in queste ore stanno arrivando contro le chiusure dei pubblici esercizi e dei luoghi di somministrazione di cibo e bevande.



Numero speciale dell'Instant Report ALTEMS Covid-19 per un confronto sistematico tra la prima e la seconda ondata della pandemia. Il focus oggi pubblicato dall'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica, campus di Roma



Roma, 12 gennaio 2021 - Considerando uno stesso numero di giorni (109) la seconda ondata di contagi da Covid-19 ha interessato un numero di italiani 8 volte superiore rispetto alla prima. Nella prima ondata (dal 24 febbraio all'11 giugno) si sono infettate 236.134 persone: nella seconda ondata (dal 14 settembre al 31 dicembre) il numero di contagiati è stato pari a 1.822.841.

“Come già osservato nel numero speciale del Report Altems di fine anno - afferma Americo Cicchetti, Direttore dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi sanitari dell'Università Cattolica ALTEMS - la pandemia è una, ma sembrano quasi due eventi diversi. Se la prima ha visto raggiungere il suo picco (in molti indicatori) in poche settimane, la seconda è invece caratterizzata da un'onda lunga, che ha raggiunto più lentamente il plateau. I dati mostrano delle differenze nelle modalità di gestione dei pazienti anche se la percentuale di coloro che hanno dovuto sperimentare una terapia intensiva è simile tra prima e seconda ondata (il 10,6% e il 9,3% rispettivamente). I dati sulla disponibilità di posti letto in terapia intensiva e quelli sull'implementazione del personale mostrano, impietosamente, che – nonostante

le chiare indicazioni del livello centrale - il sistema in molte Regioni si è trovato ugualmente spiazzato nell'affrontare sia la prima che la seconda ondata del Coronavirus”.

È quanto emerso dal Focus dell'Instant Report Covid-19 - una iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del Sars-COV-2 a livello nazionale.

L'analisi riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome. Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica, è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con l'advisorship scientifica del prof. Gianfranco Damiani e della dott.ssa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene).

Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica, in questo focus, ha elaborato uno specifico sistema di indicatori utile a comprendere la magnitudo dell'epidemia in due distinti periodi che per semplicità indicheremo come prima e seconda ondata, di pari durata (109 giorni).

La prima ondata coincide con il periodo dal 24 febbraio all'11 giugno 2020 (109 giorni). La data di inizio della prima ondata coincide con il primo giorno di disponibilità dei dati sull'andamento della pandemia raccolti a livello nazionale dalla protezione civile ed elaborati dal Ministero della Salute. L'ultimo giorno considerato è l'11 giugno 2020.

La seconda ondata coincide con il periodo dal 14 settembre e il 31 dicembre. Il 14 settembre coincide con il primo giorno dell'anno scolastico 2020/21 e con essa si ipotizza il momento della ripresa delle maggiori attività produttive dopo la pausa estiva.

L'analisi si basa su un set di 13 indicatori, divisi in due ambiti:

- Indicatori epidemiologici (7) utili ad confrontare le caratteristiche epidemiologiche delle due ondate;
- Indicatori organizzativi (6) utili a valutare l'impegno delle risorse dell'Ssn nelle due fasi.

La dinamica del contagio e il tasso di positività

- Durante la prima ondata 236.134 persone si sono infettate mentre nella seconda ondata il numero di infetti è stato pari a 1.822.841. La seconda ondata ha quindi infettato un numero quasi 8 volte superiore di italiani rispetto alla prima.
- Il picco giornaliero nella prima ondata è stato di 6557 persone e si è raggiunto dopo 27 giorni dall'inizio della stessa il 21 marzo; nella seconda ondata il picco giornaliero di contagi è stato pari a 40.902 casi e si è raggiunto al 61° giorno (il 13 novembre).
- L'andamento della crescita dei contagi è stato simile nelle due ondate fino al 31° giorno: da quel momento in poi la curva della seconda ondata si è inclinata in modo molto più rapido.
- Il massimo tasso di positività (rapporto tra nuovi casi e tamponi effettuati) nella prima ondata è stato pari al 46% e si è raggiunto al 15° giorno; nella seconda ondata il massimo valore si è raggiunto dopo 61 giorni ed è stato pari al 17,9%.

Letalità

- Durante la prima ondata sono decedute complessivamente 34.167 persone, nella seconda ondata 38.549: la seconda ondata ha superato la prima al 98° giorno.
- Il picco massimo dei deceduti in un giorno nella prima ondata si è raggiunto dopo 33 giorni (989 persone) e da quel momento in poi l'andamento è stato continuamente decrescente. Nella seconda ondata il picco massimo di 993 deceduti in un giorno si è raggiunto dopo 81 giorni e l'andamento si è mantenuto altalenante e stenta a declinare definitivamente.
- Il massimo numero di deceduti nella prima ondata si è raggiunto nella 5^a settimana (5.303), nella seconda ondata il picco è giunto alla 12^a settimana (5.174)
- La prima ondata è però stata più letale della prima: la letalità media apparente (settimanale) della prima ondata è stata del 14,9%, quella della seconda ondata dell'1,9% (7 volte inferiore); il picco di letalità media apparente (settimanale) si è raggiunto nella 15^a settimana ed è stata pari al 22,6%; nella seconda ondata il picco del 3,9% è stato raggiunto nella 14^a settimana.

Indicatori organizzativi

- I ricoverati in terapia intensiva rispetto al totale dei ricoverati sono stati pari al 10,6% nella prima ondata e 9,3% nella seconda anche se con andamenti diversi. Nella prima ondata il picco in questo rapporto è stato pari al 23,3% e si è raggiunto al secondo giorno (con pochi casi naturalmente) ed è poi decresciuto costantemente arrivando al valore minimo del 5,4% al giorno 109. Il picco nella

seconda ondata è stato pari al 10,4% ed è stato raggiunto l'84° giorno ma, diversamente dalla prima ondata, si è stabilizzato con una media del 10% dei pazienti ospedalizzati che risultano ricoverati in terapia intensiva.

- Il rapporto tra i ricoverati in terapia intensiva e il numero dei positivi ha raggiunto il suo massimo pari all'11,8% al dodicesimo giorno ed è poi decresciuto raggiungendo il minimo al giorno 109 con un rapporto pari all'1%; nella seconda ondata l'andamento è stato più stabile costantemente intorno allo 0,5% dei positivi.

Indicatori strutturali

La dotazione dei posti letto in terapia intensiva, al momento dell'esplosione dell'epidemia, era pari a 5.179 posti letto pari a circa 12,5 ogni 100.000 abitanti con significative variabilità tra regione e regione. Al momento del picco epidemico della prima ondata la dotazione era salita a 8.431 posti letto.

Secondo quanto riportato dal Commissario per l'Emergenza sul proprio sito al 14 ottobre erano operativi 6.458 posti letto, ovvero 1.963 in meno rispetto alla primavera. Questa circostanza ha velocemente portato al superamento della soglia di saturazione considerata critica (30%) e indotto le aziende sanitarie a contenere tutti i ricoveri non-Covid e non urgenti con gravi effetti sui livelli di rispetto dei LEA anche nella seconda ondata. Progressivamente i posti letto in TI sono stati implementati raggiungendo il numero di 8.651 al 15 dicembre.

Indicatori del Personale

La risposta alla pandemia è stata basata prevalentemente attraverso il potenziamento dell'organico, sia per quanto riguarda i medici che gli altri professionisti sanitari. Il numero di persone assunte (con tutte le tipologie contrattuali) supera le 30.000 unità da marzo a dicembre 2020. Tra queste il personale medico è stato integrato di 5.703 unità, con un incremento che si aggira intorno al 5% rispetto alla dotazione del personale nel 2018 (ultimo dato disponibile).

La Regione che in assoluto ha maggiormente incrementato il proprio organico è la Regione Lombardia (+1.217) seguita dal Lazio (+652). Solo la Valle d'Aosta sembra non aver beneficiato di questa opportunità. Marzo e Novembre sono stati i mesi in cui l'integrazione ha mostrato la maggiore accelerazione (+ 775 e + 779 rispettivamente).



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

L'Università Statale di Milano fa parte del consorzio internazionale che ha riscontrato un'alterazione della percezione soggettiva del dolore nei soggetti affetti da Demenza Fronto-temporale, portatori di mutazione C9orf72: la percezione, aumentata o ridotta, è associata a una significativa atrofia di una specifica area cerebrale, il circuito talamo-cortico-striatale



Milano, 12 gennaio 2021 - Pubblicato sulla rivista *Journal of Neurology, Neurosurgery and Psychiatry* un articolo nel quale si dimostra che una significativa alterazione della percezione soggettiva del dolore è presente in soggetti affetti da Demenza Fronto-temporale portatori di mutazione C9orf72. La percezione può essere aumentata o ridotta ed è associata ad una significativa atrofia, documentata con sequenze di risonanza magnetica, di una specifica area cerebrale, il circuito talamo-cortico-striatale.

Del gruppo di ricercatori, riuniti in un consorzio internazionale, fanno parte la dott.ssa Daniela Galimberti e il prof. Elio Scarpini, del Centro Dino Ferrari dell'Università Statale di Milano e dell'Ospedale Maggiore Policlinico di Milano.

Lo studio è stato condotto su pazienti affetti da Demenza Fronto-temporale, la seconda causa (dopo la malattia di Alzheimer) di decadimento cognitivo prima dei 65 anni, caratterizzata clinicamente da disturbi psico-comportamentali quali disinibizione, alterazioni della condotta sociale, aggressività e da una riduzione di volume di aree cerebrali specifiche. In circa il 20% dei casi è possibile identificare una

mutazione in uno dei tre geni principali (progranulina, MAPT e C9ORF72).

“Per studiare questa malattia è in corso un ampio progetto multicentrico internazionale, chiamato GENFI (GENetic Frontotemporal dementia Iniziative), che coinvolge centinaia di pazienti in diversi centri in Europa e Canada e di cui fa parte - sottolinea il prof. Scarpini - l'Unità Malattie Neurodegenerative del “Centro Dino Ferrari”, dell'Università degli Studi di Milano – Ospedale Policlinico, la quale ha contribuito significativamente alla ricerca garantendo l'accuratezza diagnostica della propria coorte di pazienti, grazie all'impiego delle procedure diagnostiche più avanzate oggi disponibili, in grado di consentire di porre una diagnosi a livello genetico-molecolare delle demenze neurodegenerative”.

Secondo la dottoressa Galimberti “l'aspetto interessante emerso dal lavoro è aver consentito di evidenziare una riduzione del volume di alcuni dei circuiti neurali coinvolti nella alterata percezione del dolore: il talamo posteriore (pulvinar), lo striato, il cervelletto e le regioni corticali frontali e temporali”.

E' ben noto che la percezione del dolore è estremamente soggettiva ed è influenzata da diversi fattori: la sede e l'intensità dello stimolo, la situazione emozionale ed una complessa combinazione di alterate funzioni somatosensoriali, omeostatiche, semantiche, psicologiche, di ricompensa ed autogrificazione, ma sicuramente le caratteristiche anatomico-strutturali dell'encefalo giocano un ruolo fondamentale.

Questo perché il lobo temporale è implicato nella funzione non-verbale sensoriale semantica (comprendente il dolore); la corteccia orbito-frontale influisce sul dolore attraverso il suo ruolo nella dinamica del meccanismo della ricompensa; lo striato ha connessioni con il talamo, noto centro del dolore, e con la corteccia e quindi, attraverso questo specifico network talamo-cortico-striatale, può integrare lo stimolo algico con le risposte motorie, cognitive, autonomo-vegetative e psico-emozionali.

“Questi risultati - conclude la dottoressa Galimberti - ci consentono di meglio comprendere alcuni meccanismi anatomico-fisio-patologici, orientandoci verso una strategia terapeutica più specifica per interventi di controllo e di modulazione del sintomo dolore”.



SOCIETÀ ITALIANA DI FARMACIA
OSPEDALIERA E DEI SERVIZI FARMACEUTICI
DELLE AZIENDE SANITARIE



Roma, 12 gennaio 2021 - Istruzioni per il nuovo vaccino Moderna e contrasto all'utilizzazione illegittima o criminosa dei vaccini in sinergia con l'Assessorato alla Sanità della Regione Lazio: sono i due messaggi che la Società Italiana di Farmacia Ospedaliera e dei Servizi Farmaceutici delle Aziende Sanitarie - SIFO lancia oggi agli operatori e alle istituzioni del Servizio Sanitario.

Istruzioni per il vaccino Moderna

Mentre è stato annunciato l'arrivo del vaccino COVID-19 mRNA Moderna da somministrare a pazienti adulti e adolescenti di età maggiore o uguale ai 18 anni, la SIFO e la Società Italiana dei Farmacisti Preparatori - SIFAP hanno pubblicato tempestivamente l'Istruzione Operativa per la conservazione, l'allestimento, la somministrazione e la tracciabilità del Vaccino COVID-19 Moderna.

Come nel caso del Vaccino Pfizer-Comirnaty, le due società scientifiche hanno deciso di pubblicare "informazioni elaborate sulla base della letteratura e del riassunto delle caratteristiche del prodotto autorizzato da EMA", dedicando un paragrafo specifico allo smaltimento, per supportare gli operatori nella gestione e nell'allestimento del vaccino, prodotto che presenta caratteristiche sostanzialmente differente da quello già disponibile nelle ultime settimane.

Prima di tutto il confezionamento: il vaccino Moderna arriva presso i centri autorizzati in scatole contenenti 10 fiale, ed ogni fiala multi-dose contiene 10 dosi da 0,5 ml. Le fiale contenenti la soluzione di vaccino devono essere trasportate e conservate “a una temperatura compresa tra -25° C e -15° C per un massimo di 7 mesi in base alla scadenza riportata sul farmaco. Non devono inoltre essere conservate in ghiaccio secco o a temperature inferiori a -40°c. Dopo lo scongelamento, il vaccino può essere conservato tra 2°C e 8 °C per 30 giorni”.

Nelle istruzioni si precisa che “individui che hanno ricevuto una dose del vaccino COVID-19 mRNA Moderna devono riceverne una seconda dose per completare la serie di vaccinazioni. Gli individui potrebbero non essere protetti fino ad almeno 14 giorni dopo la loro seconda dose di vaccino”. Inoltre non ci sono dati disponibili sull'intercambiabilità del vaccino COVID-19 mRNA Moderna con altri vaccini COVID-19 per completare la serie di vaccinazioni.

Allo scopo di assicurare la tracciabilità del vaccino - precisano SIFO e SIFAP - si deve registrare per ogni somministrazione effettuata “il nome del paziente, denominazione del medicinale, numero di lotto del farmaco somministrato. Al momento della somministrazione, l'operatore deve assicurarsi che la persona da vaccinare comprenda che dovrà ricevere una seconda dose dopo almeno 28 giorni dalla prima dose per completare la schedula”.

Utilizzazione illegittima o criminosa dei vaccini

Sempre la SIFO insieme all'Assessorato alla Sanità della Regione Lazio ha nelle scorse ore indicato di aggiungere un colorante a base di eosina o blu di metilene al residuo di vaccino Comirnaty (soluzione valida anche per Moderna) per evitare di utilizzare in modo illegittimo le fiale già oggi allestite e somministrate nel nostro Paese, evitando situazioni borderline come quelle registrate a Modena, e prevenendo situazioni criminali come quelle che i NAS stanno monitorando con preoccupazione con la possibile creazione di un “mercato nero” dei residui di vaccino.

“La soluzione individuata dall'Assessorato alla Sanità della Regione Lazio e dalla SIFO - sottolinea il presidente nazionale dei farmacisti ospedalieri Arturo Cavaliere - assicura, con la sola aggiunta di eosina o blu di metilene, la più semplice e immediata identificazione dei residui di vaccino. Abbiamo registrato che questa nostra proposta è già stata recepita anche dall'Istituto Superiore di Sanità, confermando la velocità con cui in questo periodo stiamo riuscendo a gestire le problematiche che si creano in questo delicato tempo vaccinale, che richiede attenzione e tempestività su molti e differenti livelli di intervento”.

“Per quanto riguarda la corretta gestione dei quantitativi disponibili - puntualizza Marcello Pani, segretario nazionale SIFO - ricordiamo che la società scientifica dei farmacisti ospedalieri ha appena predisposto una utility, l'algoritmo 'ALARM SIFO', in pratica un calcolatore che sarà messo a disposizione di tutti i colleghi, che permette di ottimizzare le scorte del vaccino in funzione delle somministrazioni delle prime dosi e dei successivi richiami. ALARM SIFO già dalla settimana scorsa in uso in alcune strutture pilota, consente di pianificare la gestione dei soggetti che devono essere vaccinati (prima dose e richiamo) in funzione della gestione logistica del vaccino, con particolare riferimento alle consegne previste dal Commissario Straordinario per ogni Hub”.

Covid, contagio sale e aumentano "zone rosse" in Sicilia: 10 Comuni "off limits"

12/01/2021 - 19:30 di Redazione

Il provvedimento della Regione Siciliana pronto a scattare anche a Gela e a Villarosa



A A A

PALERMO - Diventano dieci le «zone rosse» in Sicilia. Da domani (alle 14) si aggiungono infatti Gela, in provincia di Caltanissetta (dove si registrano quasi 800 positivi ndr), e Villarosa nell'Ennese. Il provvedimento, in vigore fino al 31 gennaio, è stato adottato dal presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, d'intesa con l'assessore alla Salute Ruggero Razza, sulla base delle relazioni delle Asp competenti e sentiti i sindaci delle amministrazioni coinvolte. Le nuove «zone rosse» si aggiungono a quelle attualmente in vigore in altri 8 Comuni della Sicilia. In provincia di Caltanissetta, i divieti sono scattati a Milena; nel Messinese, oltre al capoluogo, le misure restrittive coinvolgono Capizzi e San Fratello. In provincia di Catania sono stati dichiarati "zona rossa" Ramacca e Castel di Iudica; stessi divieti a Santa Flavia, nel Palermitano, e a Ravanusa, in provincia di Siracusa. E c'è anche il Comune di Mistretta nel Messinese che, sempre a causa della risalita dei casi positivi, potrebbe presto aggiungersi a questo elenco.

Fratanto, nella complessiva risalita dei contagi nell'Isola (oggi altri 1.913 casi), si stanno anche riaccendendo diversi focolai nelle Rsa. Nella struttura Karol a Villabate, nel Palermitano, su 71 dipendenti 9 sono risultati positivi; mentre su 43 pazienti i positivi sono 22. Il virus ha iniziato a circolare all'inizio dell'anno e sono stati gli stessi gestori della struttura a segnalare i primi casi durante i controlli fatti periodicamente a impiegati e pazienti. «Al momento la situazione siamo riusciti a gestirla all'interno della stessa struttura - dicono dalla Rsa -. La situazione è tenuta sotto controllo dall'Usca di competenza. Già da domani i negativi faranno il vaccino. I pazienti e gli operatori positivi sono tutti asintomatici. Da alcuni giorni con i nuovi risultati dei tamponi la situazione pare si sia stabilizzata».

Altri contagi si sono verificati in una Rsa di Piana degli Albanesi, sempre nel Palermitano, dove sono positivi tre operatori e sette pazienti. Mentre all'ospedale Civico di Palermo, secondo la denuncia del sindacato Fials, ci sarebbe una decina almeno di positivi tra medici, infermieri e pazienti, mentre altri sono in attesa dell'esito dei tamponi.

quotidianosanità.it

Martedì 12 GENNAIO 2021

Covid. E se i vaccini non bastassero per tutti? Ecco le ipotesi allo studio: Stato "socio" delle aziende per aumentare la produzione, licenza obbligatoria o sospensione brevetto

E sì, perché il problema è che - parlando solo del caso Italia ma la problematica è globale - a fronte degli oltre 100 milioni di dosi necessari per immunizzare i 51 milioni di italiani over 16, Pfizer-BioNTech, Moderna e da febbraio (speriamo) AstraZeneca, le uniche oggi in pista per la produzione del vaccino, potrebbero non farcela a garantirci le dosi indispensabili per vaccinare tutti gli italiani entro l'autunno, come promesso dal Commissario Arcuri

Gli italiani sopra i 16 anni sono circa 51 milioni. E' questo il target finale della campagna di vaccinazione anti Covid che, se raggiunto, comporterebbe una copertura vaccinale pari all'85% della popolazione italiana.

Anche se non tutti si vaccinassero (gli ultimi sondaggi indicano un 25% degli italiani contrari o scettici verso la vaccinazione, vedi Swg, 8 gennaio, per il tg de *La 7*) le persone da vaccinare sarebbero comunque tantissime e in ogni caso i calcoli sul fabbisogno di vaccini vanno fatti sul target ottimale, il che vuol dire, considerando le due dosi necessarie, che l'Italia, per poter vaccinare tutti, dovrebbe avere a disposizione più di 100 milioni di dosi.

E, se vogliamo che l'incubo finisca presto, dovremmo averle al più presto, altrimenti i tempi per arrivare alla tanto agognata immunità di gregge (che per il Covid si stima si ottenga quando il 60/70% della popolazione ha sviluppato anticorpi) diverrebbero molto più lunghi di quelli promessi dal Commissario Arcuri che, ancora domenica scorsa, diceva a Lucia Annunziata su Rai 3 che "tutti gli italiani che lo vorranno saranno vaccinati entro il prossimo autunno".

Tradotto in numeri, sempre immaginando che alla fine saranno tutti gli italiani, tranne pochi no-vax estremi, a volersi vaccinare, e quindi quei famosi 51 milioni over 16 anni, vorrebbe dire una media giornaliera di quasi 180mila vaccinazioni ad iniziare da oggi (12 gennaio) fino alla fine dell'autunno (22 ottobre).

Un numero, non dimentichiamolo, da raddoppiare, considerando che il vaccino per essere efficace ha bisogno di due dosi.

Per capire quanto siamo lontani da questi valori basta considerare che ad oggi, e siamo tra i più solerti nel Mondo, siamo riusciti a vaccinare poco meno di 720 mila persone con la prima dose e questo partendo il 31 dicembre. Il che vuol dire una media giornaliera di 55mila vaccinazioni, quindi meno di un terzo di quelle ottimali per vaccinare con una sola dose il target della popolazione generale.

Di fronte a ragionamenti simili, il Commissario Arcuri ha detto recentemente che il problema non è arrivare a vaccinare anche centinaia di migliaia di persone al giorno, il problema è avere i vaccini per farlo.

Ed ha ragione, perché siamo anche noi convinti che dal punto di vista organizzativo, soprattutto quando scenderanno in campo medici di famiglia e farmacie e con la piena attivazione di quei grandi punti vaccinali di piazza e comunità previsti dal Piano vaccini, la potenza di fuoco per vaccinare tutti ce l'avremo, ma resta la grossa incognita della disponibilità del vaccino.

Quella non si può inventare o c'è o non c'è. E oggi, al di là delle opzioni di acquisto che, apparentemente, ci metterebbero al sicuro grazie ai 202 milioni di dosi opzionate al primo trimestre 2022, resta il fatto che avere gli oltre 100 milioni di dosi necessari per immunizzare i 51 milioni di italiani over 16 sembra un obiettivo molto

lontano dal concretizzarsi in tempi brevi.

Basti pensare che dei 28,2 milioni di dosi attesi entro gennaio 2021, se va bene, ne potrebbero arrivare solo 10, ovvero quelli relativi agli unici due vaccini già approvati (Pfizer.BioNTech e Moderna) perché gli altri 18 milioni di dosi erano programmati dovessero arrivare da altre aziende che, al momento, non hanno però ancora ottenuto l'autorizzazione al commercio.

E tra queste forniture mancanti, ben 16,1 milioni di dosi erano quelle riferite al vaccino AstraZeneca che sappiamo dovrebbe ottenere il via libera Ema solo a fine gennaio.

Quindi dal 1 febbraio, se tutto va bene, i vaccini a disposizione diventeranno tre (degli altri in tabella al momento non c'è alcuna certezza sui tempi di approvazione) e potranno garantire (se le produzioni delle tre aziende saranno in linea con le previsioni) circa 78milioni di dosi entro il terzo trimestre 2021.

Vaccini (azienda)	Q1 2021	Q2 2021	Q3 2021	Q4 2021	Q1 2022	TOTALE
Astra Zeneca	16,155	24,225	-	-	-	40,38
PF/BT	8,749	8,076	10,095	-	-	26,92
J&J *	-	14,806	32,304	6,73	-	53,84
Sanofi/GSK	-	-	20,19	20,19	-	40,38
Curevac	2,019	5,384	6,73	8,076	8,076	30,285
Moderna	1,346	4,711	4,711	-	-	10,768
TOTALE	28,269	57,202	74,039	34,996	8,076	202,573
media x mese	9,421	19,065	24,676	11,665	2,692	

Fonte: Piano Vaccini Covid 19 del Ministero della Salute

78 milioni di dosi sono un quantitativo imponente ma ancora insufficiente al target degli oltre 100 milioni di dosi necessari per vaccinare tutti gli italiani over 16 entro l'autunno, come auspica Arcuri.

All'appello (e, lo ripetiamo, sempre che Pfizer-BioNTech, Moderna e AstraZeneca ce la facciano a tenere il passo della crescente domanda mondiale) mancherebbero quindi oltre 20 milioni di dosi, al momento inesistenti perché non possiamo avere alcuna certezza sul destino degli altri vaccini ancora in fase di sperimentazione.

Che fare quindi? Una soluzione ci sarebbe ma necessiterebbe di una volontà politica globale così forte da pretendere l'applicazione delle clausole speciali previste in caso di emergenze sanitarie e pandemie dall'articolo 31 dell'Accordo Trips (*The Agreement on Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights*, in italiano, "Accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale") sottoscritto dai membri dell'Organizzazione mondiale del Commercio (WTO) che consentono di bypassare i brevetti e concedere licenze obbligatorie per la produzione di farmaci essenziali, come in qualche modo proposto da India e Sudafrica ad un recente meeting del WTO dove i due Paesi si sono spinti a chiedere la sospensione tout-court del brevetto per farmaci e vaccini anti-Covid.

Ma anche con la sola licenza obbligatoria si potrebbero comunque coinvolgere altre aziende e laboratori farmaceutici certificati per la produzione dei vaccini (garantendo comunque il giusto ricavo "compensativo" al titolare del brevetto) per garantire una massiccia produzione di vaccini almeno fino al termine dell'emergenza pandemica e/o della effettiva disponibilità sul mercato delle dosi necessarie all'immunizzazione di massa.

Un'altra ipotesi, meno tranchant, è quella già delineata dallo stesso Commissario Arcuri alla presentazione dei risultati della fase 1 del vaccino italiano Reithera quando ha annunciato il prossimo ingresso dello Stato italiano nel capitale dell'azienda farmaceutica romana per garantirne l'ampliamento della capacità produttiva, come del resto ha già fatto la Germania che sta lavorando al fianco della BioNTech per aprire un nuovo stabilimento di produzione a Marburg.

Due vie senz'altro diverse ma in ogni caso convergenti verso un unico obiettivo: aumentare la produzione, materie prime permettendo. In caso contrario, questo il rischio, è vedere le foglie d'autunno cadere senza aver raggiunto il nostro obiettivo. E il problema, si badi bene, non è certo solo italiano ma globale.

Cesare Fassari